

DAL 1945 NELLE VOSTRE CASE

www.mosaico-cem.it

  @MosaicoCEM

B

MAGAZINE
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

Gennaio/2026 n.01



Anno 81 • n. 01 • Gennaio 2026 • Tevét 5786 • Poste italiane SpA • Spedizione in abbonamento • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art.1, com.1, DCB Milano - contiene allegati



Tanti volti nuovi e alcune riconferme per il futuro della Comunità

Su 17 Consiglieri, le new entry sono 12, equamente divise tra Beyahad, che ottiene la maggioranza (10), e Atid (7). Confermato presidente Walker Meghnagi che rinnova il suo impegno per l'unità e la sicurezza. All'UCEI, Milano manda 10 rappresentanti: eletti tutti i candidati di Beyahad e di Milano per l'Unione

ATTUALITÀ/MEDIO ORIENTE

Dall'Azerbaijan alla Siria: la sicurezza regionale di Israele passa (anche) da qui

CULTURA/GIORNO DELLA MEMORIA

La rimozione della Shoah dalla memoria collettiva: un pericolo per tutta la società civile

COMUNITÀ/EVENTI

Volontariato Federica Sharon Biazz: il 25° compleanno di un'associazione fondamentale

Buon 2026



I nostri soccorritori non si fermano grazie a chi come te sceglie di credere in MDA. Continua a sostenerci nel nuovo anno.



Insieme per salvare vite!

Associazione Amici di Magen David Adom in Italia ETS
IBAN: IT 95 L 02008 01664 0001 0626 9375
5x1000 C.F. 92067200136



EQUIPAGGIAMENTI SALVAVITA, AMBULANZE, SERVIZI MEDICI



Caro lettore, cara lettrice, a volte i ricordi ci chiamano, pretendono che ci si addentri, per capire qualcosa che non riusciamo a cogliere. A volte sono ricordi involontari, riemergono dal nostro patrimonio genetico a nostra insaputa, dalle vite vissute prima di noi, traumi familiari, sgambetti del destino o gioie placide che hanno plasmato vite felici. La memoria ha un suo battito particolare. Siamo "commessi viaggiatori" di memorie racchiuse in valigie sigillate che ogni tanto chiedono di essere aperte. A volte i ricordi si tingono di tonalità marroni sbiadite, altre volte assumono soavi morbidezze pastello, altre ancora emergono violenti come pugnalate alle spalle, fendenti rosso fuoco che colgono di sorpresa, quando meno te lo aspetti. I ricordi possono tradirci, ingannarci, aiutarci a vivere, regalare senso alle nostre giornate oppure toglierlo del tutto. Di tutte le facoltà che l'uomo possiede, la memoria è una funzione particolarmente fragile, la più incerta e tra le più ingannevoli, come dimostrano i meccanismi della rimozione. «Senza memoria l'essere umano perderebbe la sua funzione mentale più alta. Ricordo, memoria e oblio sono funzioni psicologiche fondamentali perché il passato possa inscriversi nel presente e il futuro non sia una mera ripetizione del passato», scrive lo psicoanalista David Meghnagi nel suo ultimo interessante saggio (S. Freud, C.G. Jung, Sabina Spielrein, Bollati Boringhieri). Ricordare è come piantare nel cuore un palo stradale con tante frecce direzionali, tante possibilità di percorso futuro, tante indicazioni di vie (e vite) possibili, a partire da quel passato e da quel ricordo. A un passo dalla tragedia ci possiamo ritrovare improvvisamente sul punto di sbocciare o di fuggire o di dissolversi nel buio (individuale e collettivo, c'è un *Zachor* per ciascuno di noi).

Com'è noto, gennaio è il mese in cui si ricorda la liberazione di Auschwitz, il 27 gennaio 1945 e mai come adesso si è fatto urgente ripensare questa data e questa Giornata, con il nuovo antisemitismo che rimescola il set-up emotivo e l'assetto cognitivo ebraico maturato negli ultimi 78 anni, con questa informe e dolente materia del rimesso che riemerge dalle coscenze, dal vissuto e dal patrimonio genetico di tante famiglie ebraiche. Mai come adesso si fa importante la scelta su come fare i conti con la Memoria nelle sedi istituzionali, nel discorso pubblico, in quale modo rinnovarne le modalità di rappresentazione collettiva. In modo che la Memoria della Shoah non diventi ostaggio dell'attualità, l'Olocausto non venga pervertito *ad usum* propagandistico e politico, la sua percezione definitivamente stravolta (vedi gli articoli da pagina 16).

Come ebrei della Diaspora, sarebbe allora importante cogliere (e rifiutare) l'invito subliminale ad "accomodarsi alla porta", ad avvolgersi nel mantello dell'invisibilità di Harry Potter, a diventare ebraicamente trasparenti, l'invito a "non dare fastidio", a non apparire, stare defilati (targhetta modificata sulla casella della posta?, nessun segno identitario esteriore?, nomi falsi se ti chiami Coen o Levi e chiedi un taxi, prenoti un ristorante o usi Glovo?, chi di noi non l'ha già fatto?). In una parola, resistere alla tentazione di *mar-ranizzarsi*, non piegarsi a vivere una doppia vita, non accettare di dissimulare se stessi, *ebrei in casa e italiani per strada*, come recitava il celebre adagio ottocentesco figlio dell'Haskalah, l'Illuminismo emancipazionista ebraico. (Il clamoroso fallimento di quell'idea ci dice che l'unica strategia praticabile alla fine è quella di rimanere faticosamente se stessi).

A volte, la memoria si fa obbedienza, diventa rigore morale. A volte, appunto, i ricordi ci chiamano, pretendono che ci si addentri, per capire qualcosa che non riusciamo a cogliere. Memoria che si fa profezia, si fa quotidiano vivere, si fa futuro, si fa lotta.

01



Sommario

PRISMA

02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni

ATTUALITÀ

04. Dall'Azerbaijan alla Siria: la sicurezza regionale di Israele passa (anche) da qui

08. Fate il commercio, non fate la guerra: l'effetto-Trump

10. Videogiochi: se anche SuperMario ce l'ha con Israele

12. Come l'Intelligenza artificiale nutre la Jihad globale

CULTURA

16. La rimozione della Shoah dalla memoria collettiva: un pericolo per la società

18. Gaza "oscura": il genocidio ebraico. La follia della manipolazione

20. La voce di Nedo Fiano risuona forte in un nuovo film di Ruggero Gabbai per la Rai

21. Storia e controstorie

22. Freud, Jung e Sabina, tra amori spezzati e amicizie infrante

24. Scintille. Letture e riletture

25. Scienza e criminologia: per la caccia al colpevole il "fiuto" non basta

26. Genocidio? Apartheid? Pogrom? Guida al corretto uso (e non abuso) delle parole

29. Ebraica. Letteratura come vita

31. Eli Sharabi, storia di un sopravvissuto

COMUNITÀ

32. Consiglio della Comunità Tanti volti nuovi e alcune riconferme per il futuro della Comunità

36. Una scuola che cresce, ascolta e innova. Fra eccellenze e nuove progettualità

39. Il 25° compleanno dell'associazione di volontariato "Federica Sharon Biazzì"

41. Adeissima "Berta Sinai" 2025. Un successo

44. LETTERE E POST IT

48. BAIT SHELÌ

Le rivelazioni di un ex consulente dell'emittente

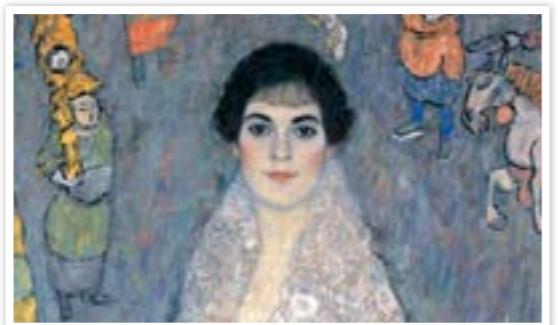
BBC: svelati pregiudizi antisemiti nell'edizione araba



Un ex-consulente della BBC ha fatto filtrare informazioni interne all'edizione in lingua araba dell'emittente britannica, rivelando diversi episodi in cui i giornalisti hanno portato avanti una narrazione antisraeliana in contrasto con i loro standard editoriali. Nel rapporto di 19 pagine, Michael Prescott, che faceva parte dell'EGSC (Editorial Guidelines and Standards Committee), ha fornito numerosi esempi per dimostrare che l'emittente ha dato spazio a giornalisti che hanno fatto commenti antisemiti. Tra questi un uomo, che aveva dichiarato che gli ebrei dovrebbero essere bruciati "come fece Hitler", invita-

Sotheby's: venduto per 236 milioni un ritratto di Elisabeth Lederer, firmato Klimt

Alla cifra record di 236,4 milioni di dollari è stato venduto all'asta da Sotheby's a New York il *Ritratto di Elisabeth Lederer*, un dipinto alto 1,8 metri che raffigura la figlia di August e Szerena Lederer, i più grandi mecenati di Klimt. Dopo l'Anschluss, i nazisti saccheggiarono la collezione d'arte dei Lederer, ma lasciarono i ritratti di famiglia perché "troppo ebraici". Per salvarsi dalla persecuzione, Elisabeth inventò che Klimt - non ebreo e morto nel 1918 - era il suo vero padre. La storia venne presa per vera dal regime e lei poté vivere al sicuro a Vienna fino alla sua morte per malattia nel 1944. Il dipinto fu poi quasi distrutto in un incendio durante la guerra, ma miracolosamente sopravvisse. Restituito a un



membro della famiglia, entrò a far parte della collezione d'arte di Leonard Lauder. Quest'ultimo è morto a giugno all'età di 92 anni e

i nazisti saccheggiarono la collezione d'arte dei Lederer, ma lasciarono i ritratti di famiglia perché "troppo ebraici". Per salvarsi dalla persecuzione, Elisabeth inventò che Klimt - non ebreo e morto nel 1918 - era il suo vero padre. La storia venne presa per vera dal regime e lei poté vivere al sicuro a Vienna fino alla sua morte per malattia nel 1944. Il dipinto fu poi quasi distrutto in un incendio durante la guerra, ma miracolosamente sopravvisse. Restituito a un

cinque opere di Klimt della sua collezione, fra cui questa, sono state vendute da Sotheby's per un totale di 392 milioni di dollari.

[in breve]

Curtatone ricorda Fabio Norsa: "Un ponte tra Mantova e la comunità ebraica italiana"

A tre dici anni dalla scomparsa, è stato inaugurato uno spazio dedicato a Fabio Norsa (1946-2012), figura centrale nel dialogo tra la comunità ebraica italiana e quella mantovana. La cerimonia si è svolta nel nuovo spazio pubblico situato accanto al municipio. Qui il sindaco Carlo Bottani ha svelato la targa in ricordo di Norsa, sottolineando l'importanza del suo contributo alla città e alla comunità ebraica.

Fabio Norsa è stato presidente della Comunità Ebraica di Mantova dal 1991 al 2012, presidente dell'Associazione Mantova Ebraica dal 1997 al 2012 e della Fondazione Istituto Giuseppe Franchetti dal 1993 al 2012. Ricoprì anche il ruolo di consigliere dell'Ucei dal 2004 al 2008.

Isaac Myr



Fabio Norsa (1946-2012) è stato un attivista ebreo italiano che ha lavorato per la comunità ebraica di Mantova. Ha svolto un ruolo importante nel dialogo tra la comunità ebraica e quella mantovana. La targa in suo onore è stata inaugurata nel nuovo spazio pubblico accanto al municipio di Mantova.

Fabio Norsa è stato presidente della Comunità Ebraica di Mantova dal 1991 al 2012, presidente dell'Associazione Mantova Ebraica dal 1997 al 2012 e della Fondazione Istituto Giuseppe Franchetti dal 1993 al 2012. Ricoprì anche il ruolo di consigliere dell'Ucei dal 2004 al 2008.

Isaac Myr

Trump alza la posta per la lotta al terrorismo: al bando i Fratelli Musulmani

L'OBBIETTIVO È "TAGLIARE L'OSSIGENO" A UN INTERO ECOSISTEMA RADICALE, RIDUCENDONE DIFFUSIONE, RECLUTAMENTO E INFLUENZA



Donald Trump ha firmato un decreto esecutivo con l'obiettivo di iniziare la procedura per classificare alcune sedi della Fratellanza Musulmana (Muslim Brotherhood) come "organizzazioni terroristiche straniere" e "terroristi globali designati". Secondo il decreto, le sedi in paesi come Egitto, Giordania e Libano saranno valutate entro massimo 45 giorni. Se la designazione verrà confermata, scatteranno sanzioni economiche,

divieti di finanziamento, restrizioni sull'immigrazione e misure contro chi fornisce supporto materiale. Il Muslim Brotherhood, fondato in Egitto nel 1928, è divenuto un movimento islamista transnazionale con ramificazioni in molti paesi del Medio Oriente e non solo. Nella motivazione si legge che alcune sedi "favoriscono o sostengono campagne di violenza e destabilizzazione", in particolare in seguito agli attacchi del 7 ottobre 2023 in Israele:

la branca libanese avrebbe collaborato con fazioni come Hamas e Hezbollah nei lanci multipli di razzi. Il bando non garantisce comunque che l'intero movimento venga cancellato: il Muslim Brotherhood è notevolmente frammentato, con diverse sedi, sigle e brand, molte delle quali si dichiarano semplici organizzazioni politiche o civili. La decisione di Trump segna una svolta significativa nella strategia americana contro il fondamentalismo islamista globale: non si punta solo a singole organizzazioni, ma all'ideologia stessa, a "tagliare l'ossigeno" a un intero ecosistema radicale. Ma restano molte incognite. A.B.

Wizz Air punta ad aprire un hub in Israele in primavera



Dopo un incontro con il ministro dei trasporti israeliano Miri Regev, la compagnia aerea low cost Wizz Air ha annunciato di essere "impegnata" a creare una base aerea operativa in Israele già a marzo o aprile, una mossa che potrebbe aumentare la concorrenza e abbassare le tariffe alle stelle per i viaggiatori. Critiche le altre compagnie, che sostengono che ne sarebbero danneggiate le realtà aeree locali.



A una sinagoga di New York il Guinness per la cena di Shabbat più grande del mondo

La Geniza del Cairo come non l'abbiamo mai vista: un tesoro medievale finalmente leggibile

Per decenni, la Geniza del Cairo - la più vasta e eterogenea raccolta di manoscritti ebraici medievali al mondo - è rimasta un continente sommerso: quasi 400.000 frammenti, una miniera di storia sociale, religiosa, economica, quotidiana, e tuttavia in gran parte ancora da decifrare. Digitalizzati sì, leggibili no. A colmare questa distanza è arrivato il progetto MiDRASH, un'iniziativa interdisciplinare israeliana da 10 milioni di euro finanziata dal ERC Synergy Grant. Grazie alle tecnologie sviluppate negli ultimi due anni, tutte le immagini della Geniza sono state sottoposte a trascrizione automatica, generando uno strato



testuale consultabile e ricercabile a livello globale. Il lancio dell'iniziativa è stato seguito da un "Transcribe-a-thon" dal 24 al 27 novembre, che invitava volontari a rivedere e migliorare le trascrizioni automatiche generate dall'algoritmo, indispensabili per affinare l'intelligenza artificiale e renderla capace di affrontare ogni tipo di scrittura, dalle forme semicursivei ai corsivi moderni. Questo evento si inserisce nel nuovo corso della Biblioteca Nazionale d'Israele, inaugurata nel suo edificio rinnovato e sempre più orientata all'accesso aperto, alla ricerca digitale e alla condivisione del sapere.

Anna Balestrieri

Il Tempio Emanu-El Streicker Cultural Center di New York ha battuto il record per "la più grande cena di Shabbat mai realizzata", con 2.761 partecipanti: per vincere, si doveva superare la soglia dei 2.322 raggiunta a Berlino nel 2015. Intitolato "The BIG Shabbat" l'evento ha aperto le iscrizioni sul proprio sito l'11 agosto 2025. Le iscrizioni si sono chiuse ufficialmente alle 18:30 del 21 novembre, lasciando una lista d'attesa di oltre 1.200 persone. La cena è iniziata con un video generato dall'intelligenza artificiale, ricco di apparizioni digitali e commenti umoristici sullo Shabbat da parte di luminari ebrei del passato tra cui Ruth Bader Ginsburg, Albert Einstein, Golda Meir e Anne Frank. Dopo l'esibizione canora di alcune celebrità, si è tenuta l'accensione delle candele guidata dall'ex ostaggio di Hamas Omri Miran, insieme alla moglie Lishay. Pietro Baragiola



GEOPOLITICA TRA ASIA E MEDIO ORIENTE: UN REPORTAGE

Dall'Azerbaijan alla Siria: la sicurezza regionale di Israele passa (anche) da qui

L'alleanza ambigua con l'Azerbaijan, con i suoi valichi percorsi ogni giorno da camion tra Astara e il nord dell'Iran; le aperture del Kazakistan e le oscillazioni della Turchia; la Siria post Assad che tenta di riposizionarsi come attore sovrano in mano a un ex jihadista ospitato alla Casa Bianca. E ancora, il Libano stretto nella morsa di Hezbollah... Il futuro di Israele si decide anche, ma non solo, lungo una direttrice che unisce Caucaso, Asia centrale e Oriente. Un magma che lascia dubbi e speranze, prima fra tutte l'estensione degli Accordi di Abramo

di DAVIDE CUCCIATI

Il futuro di Israele si decide anche, ma non solo, lungo una direttrice che unisce Caucaso, Asia centrale e Oriente. La Repubblica Islamica dell'Iran resta il grande sfidante sullo sfondo ma sono soprattutto Azerbaijan, Kazakistan, Siria, Turchia e Libano a muovere oggi le pedine intorno allo Stato ebraico, mentre Donald Trump prova a tessere un nuovo ordine regionale fatto di accordi di sicurezza, forze multinazionali e normalizzazioni calibrate. Spesso Israele si trova a reagire a iniziative altrui, come evidenziato anche dal Prof. Eyal Zisser dell'Università di Tel Aviv: «Il governo israeliano è tenuto a formulare una politica sulla questione siriana, cosa che non ha fatto finora. E in assenza di una politica israeliana,

è Trump a decidere per noi, il mese scorso riguardo a Gaza e ora anche riguardo alla Siria».

UN PONTE TRA GERUSALEMME E BAKU

Un recente report del Ministero degli Esteri israeliano ha riaccesso i riflettori sulla partnership strategica tra Israele e Azerbaijan, paese a maggioranza sciita. Il documento sottolinea la cooperazione economica, diplomatica nonché di sicurezza e insiste sul ruolo dell'Azerbaijan nel garantire libertà religiosa e pieno sostegno alla comunità ebraica, storicamente radicata soprattutto nella zona di Quba. Lo Stato azero è il primo nel mondo musulmano a inserire l'educazione contro l'antisemitismo nei programmi scolastici e sostiene sinagoghe, scuole e istituzioni culturali ebraiche. Secondo alcune fonti, gli ebrei in Azerbaijan sarebbero tra i

settemila e gli ottomila. Secondo altre stime, tra cui quella di Rav Segal che *Mosaico* ha potuto intervistare presso il tempio ashkenazita di Baku, nel paese vivrebbero circa venticinquemila ebrei, pienamente integrati nella società. Parallelamente, circa settantamila israeliani di origine azera rappresentano oggi un ponte umano tra le due nazioni. Il ministro degli Esteri Gideon Saar riassume questa visione definendo il partenariato tra Israele e Azerbaijan «un modello unico di cooperazione tra uno Stato ebraico e un paese a maggioranza musulmana». Fin dagli anni Novanta, con l'incontro tra Heydar Aliyev e Yitzhak Rabin, la cooperazione si è sviluppata su binari militari ed energetici. Si stima che quasi il settanta per cento delle importazioni di armi azere provenga da Israele, mentre oltre



Nella pagina accanto:
il traffico merci al
valico di Astara;
Donald Trump con
Ahmad
al Sharaa (al Jolani)
alla Casa Bianca.
In questa pagina:
Baku; il valico
pedonale di Astara.

il quaranta per cento del fabbisogno petrolifero israeliano è coperto da Baku. Negli anni, il Presidente dell'Azerbaijan Ilham Aliyev ha cercato di mediare anche tra Israele e Turchia e, durante la guerra del Nagorno Karabakh del 2020, sia Gerusalemme sia Ankara hanno sostenuto l'Azerbaijan, scelta che ha acuito le tensioni con Teheran, che accusa Baku di permettere attività di intelligence israeliana lungo il confine settentrionale della Repubblica Islamica.

UN CONFINE STRATEGICO

La dimensione strategico-militare di questo rapporto è emersa con forza durante l'Operazione Rising Lion quando Israele ha colpito decine di obiettivi militari e nucleari iraniani. L'Azerbaijan condivide oltre seicentoottanta chilometri di confine con l'Iran. Per Israele, Baku è al contempo un fornитore di petrolio e un potenziale avamposto di intelligence in una regione chiave.

Il 30 novembre, a nome di *Mosaico*, mi sono recato al valico di Astara, sul confine tra la Repubblica Islamica dell'Iran e l'Azerbaijan, potendo così assistere al passaggio di camion tra i due paesi. Questo flusso costante di merci rende visibile quanto siano intrecciati i piani economici e strategici di un confine che per Israele è una possibile piattaforma di raccolta informazioni sulle mosse di Teheran. Come ha scritto Pietro Batacchi, direttore di *Rivista Italiana Difesa*, in una guerra che ha superato la soglia della mera clandestinità l'Azerbaijan è diventato una delle piattaforme potenziali per la guerra segreta del

Mossad contro i Pasdaran iraniani, con squadre infiltrate dal Kurdistan iracheno o dal territorio azero che agiscono in sincronia con gli attacchi aerei. Non stupisce, in questo quadro, che il dossier Baku sia arrivato anche a Washington, dove un gruppo di rabbini guidati da Marvin Hier ed Elie Abadi ha chiesto a Trump l'inclusione dell'Azerbaijan negli Accordi di Abramo e la revisione della Sezione 907 del Freedom Support Act che ancora formalmente limita gli aiuti diretti statunitensi al governo azero.

Al contempo, comunque, l'Azerbaijan e l'Iran stanno provando a preservare un rapporto di cooperazione sia con esercitazioni militari congiunte, sia con sforzi diplomatici. Non a caso, nella prima metà di dicembre, il presidente azero Ilham Aliyev ha sottolineato l'importanza del rapporto con Teheran. Durante un incontro con una delegazione guidata dal ministro degli Esteri iraniano Abbas Araghchi, Aliyev ha affermato che l'agenda bilaterale è ampia e copre numerosi ambiti. Entrambe le parti

hanno valutato positivamente i progressi nella cooperazione bilaterale e discusso le prospettive di espansione dei legami nei settori del commercio, dell'economia, dell'energia e della gestione delle acque. In sintesi, l'Azerbaijan è un teatro nel quale sia Israele sia l'Iran provano ad aver voce in capitolo. Non a caso, secondo quanto riferito dal *Jerusalem Post*, alcune minacce attribuite al regime iraniano avrebbero portato alla cancellazione della Conference of European Rabbis, prevista a Baku dal 3 al 6 novembre. >

TURCHIA E SIRIA, ISRAELE OSSERVA

Se il fronte caucasico e centroasiatico ruota attorno all'energia e all'Iran, il quadrante siriano e turco incrocia Gaza, la sicurezza di Israele e il ruolo degli Stati Uniti. In un'intervista al *Washington Post* di metà novembre, il presidente siriano Ahmad al Sharaa (al Jolani) ha subordinato ogni accordo di sicurezza con Israele al ritorno ai confini precedenti all'8 dicembre 2024, quando Tzahal ha occupato la zona cuscinetto nel sud della Siria dopo il crollo del regime di Bashar Assad. Secondo *Ynet*, il presidente siriano ha accusato Israele di aver effettuato oltre mille raid aerei dall'anno scorso e ha rivendicato di aver espulso le milizie sciite e Hezbollah: «Israele ha sempre so-



Da sinistra: vita notturna nella capitale dell'Azerbaigian; il tempio sefardita di Baku; la guida sunnita del museo degli "ebrei della montagna" a Quba e l'interno del museo (foto © Davide Cucciati).

➤ stenuto di temere l'Iran e Hezbollah ma siamo stati noi a rimuoverli. Ora Israele impone condizioni per difendere il Golan, domani lo farà per difendere il sud, e poi magari il centro della Siria. Di questo passo arriveranno a Monaco".

Il 10 novembre al Sharaa ha incontrato Trump alla Casa Bianca. Il presidente americano ha dichiarato di fidarsi di lui e di voler vedere una Siria stabile che trovi un'intesa con Israele ma, in un successivo colloquio con *Fox News*, al Sharaa ha precisato che Damasco non è pronta, stante la questione del Golan occupato, ad aderire agli Accordi di Abramo (almeno per ora). Nello stesso giorno a Washington si è tenuto un vertice trilaterale tra il ministro degli Esteri siriano Asaad al Shaibani, il ministro turco Hakan Fidan e il Segretario di Stato americano Marco Rubio, con l'obiettivo di tradurre in pratica gli impegni presi da Trump e Sharaa. Tra i dossier sul tavolo spicca l'idea di integrare le forze curde SDF all'interno dell'esercito siriano, chiudendo la frattura tra Damasco e i curdi filoccidentali con l'avvallo di Washington e l'interesse di Ankara.

L'ambiguità permane: infatti, nella prima metà di dicembre, il giornalista israeliano Amit Segal ha così commentato un video in cui un convoglio fedele ad al Sharaa transita a pochi metri da soldati israeliani nella *buffer zone*: "Stiamo per assistere a un'altra violenta recrudescenza in Siria? Le incredibili riprese di ieri nella zona di Quneitra lo suggeriscono. Nel video, si vede un convoglio

delle forze armate del presidente siriano Ahmed al-Sharaa passare accanto ai soldati dell>IDF a pochi metri di distanza. Bene, e allora? Il video mostra un fatto inquietante: non c'è una vera e propria repressione nella zona cuscinetto istituita da Israele dopo la caduta del regime di Assad lo scorso dicembre. Dopotutto, si tratta delle stesse Toyota e dello stesso islam radicale. Ho visitato la Siria a marzo e ho visto quanto fossero amichevoli gli abitanti, ma non potevo dimenticare che all'inizio della presenza dell>IDF in Libano, circa quarant'anni fa, la situazione era più o meno la stessa".

IL RUOLO DELLA TURCHIA

A descrivere il calcolo americano è stato Tom Barrack, ambasciatore in Turchia e inviato di Trump per la Siria, in un'intervista del *Jerusalem Post* pubblicata l'11 dicembre. Barrack presenta la Siria come un paese oggi più preoccupato dall'ISIS, dai foreign fighters e dai proxy iraniani che da Israele e rivela che, con il supporto dell'intelligence turca, Washington e Damasco hanno contribuito nelle ultime settimane a smantellare cellule di Hezbollah e dello Stato islamico. A suo giudizio sarebbe possibile tornare a una versione aggiornata dell'accordo di disimpegno del 1974, con zone a limitata presenza militare, regole per lo spazio aereo e più strati di demilitarizzazione verificabile.

Un secondo asse delle sue riflessioni riguarda il rapporto con Ankara. La Turchia ha avuto un ruolo importante nella prima fase dell'accordo su

Gaza, insieme al Qatar, per il cessate il fuoco e la liberazione dei rapiti, e per Washington potrebbe avere un ruolo anche sul terreno nella International Stabilization Force che dovrà operare nella Striscia. Qui però i limiti emergono con chiarezza. Secondo quanto rivelato da *i24NEWS*, Israele respinge con fermezza l'idea che soldati turchi possano entrare a Gaza. Washington insiste sul carattere multinazionale della forza, sotto l'egida del Board of Peace, mentre secondo Al Akhbar anche l'Egitto si oppone a una presenza militare turca preferendo assegnare ad Ankara un ruolo nella ricostruzione.

HEZBOLLAH E LA PRESSIONE SU ISRAELE

Mentre si tenta di aprire una finestra diplomatica sulla Siria, il fronte libanese resta il più instabile. Il 23 novembre un raid israeliano ha colpito Beirut uccidendo Ali Haytham Tabatabai, il "capo di stato maggiore" di Hezbollah, secondo solo a Naim Qassem, ed ex comandante dell'unità Radwan. È il più alto dirigente militare di Hezbollah eliminato dopo il cessate il fuoco del novembre 2024. Il presidente libanese Joseph Aoun ha denunciato il raid come ennesima prova che Israele ignora gli appelli a cessare gli attacchi e il premier Nawaf Salam ha ribadito che solo l'applicazione integrale della Risoluzione 1701 e il pieno controllo statale del territorio possono garantire stabilità. Netanyahu ha risposto che Israele è responsabile della propria sicurezza e che Tzahal agisce in autonomia. Il ruolo americano resta ambiguo, con fonti citate dal

Jerusalem Post che negano che gli USA fossero stati avvertiti anticipatamente del raid e Segal che parla di incoraggiamento statunitense a colpire con più forza Hezbollah.

Il ciclo di attacchi è proseguito. Il 9 dicembre l'esercito israeliano ha annunciato di aver colpito infrastrutture di Hezbollah in diverse aree del sud del Libano, compreso un comune di addestramento delle forze Radwan, altre strutture militari e una postazione di lancio, come riportato da *Reuters*. Questi raid sono giunti a meno di una settimana dall'invio di emissari civili israeliani e libanesi

alla commissione militare che monitora il cessate il fuoco, un passo sollecitato da tempo da Washington per allineare il fronte nord all'agenda di pace regionale di Trump.

CONCLUSIONI

L'alleanza ambigua e a tratti sotterranea con l'Azerbaigian, con i suoi valichi percorsi ogni giorno da camion tra Astara e il nord dell'Iran, le aperture del Kazakistan, le oscillazioni della Turchia, la Siria post Assad che tenta di riposizionarsi come attore sovrano in mano a un ex jihadista ormai ospite alla Casa Bianca, il Libano

stretto nella morsa di Hezbollah, compongono una mappa nella quale i paesi a maggioranza musulmana non sono più solo destinatari di processi di normalizzazione ma protagonisti di agende autonome.

Israele resta al centro ma le linee di forza del sistema si spostano verso est e verso nord, lungo un asse che attraversa Baku, Astana, Ankara, Damasco e Beirut.

La capacità di leggere questo quadro complessivo senza farsi schiacciare dalla sola urgenza di Gaza sarà forse la vera prova strategica dei prossimi anni.

TI SEI MAI CHIESTO COME PUOI ASSICURARE
IL FUTURO DEL POPOLO DI ISRAELE?

ASPETTIAMO LA TUA CHIAMATA:
EYAL AVNERI
Responsabile
Keren Hayesod per l'Italia
cell: +39 347 0733031
mail: eyal@it.khuia.org

Un lascito oggi, una garanzia
per le prossime generazioni

KHITALIA.ORG

di ILARIA
MYR

Nella regione del Medio Oriente oggi la parola chiave è *connettività*: molti Stati hanno già accettato di avere rapporti con lo Stato ebraico e l'ostilità esistente non preclude che si possano avere rapporti anche stretti in nome di una nuova idea, quella di *connettività*, un concetto che attualmente domina in Medio Oriente, sotto la spinta di Donald Trump, che – come anche Biden prima di lui – punta a creare un sistema integrato economico e militare che trasformi il Medio Oriente in una piattaforma interconnessa, una autostrada economica, di commercio e di sicurezza dall'India all'Occidente che si ponga in alternativa alla Cina». Quello della *connettività* è solo uno dei tanti punti che il giornalista ed ex direttore de *La Stampa* e la *Repubblica* Maurizio Molinari propone nel suo nuovo libro *La scossa globale*, presentato il 30 novembre nell'Aula Magna A. Benatoff della Scuola ebraica di Milano, in un incontro moderato da Fiona Diwan, organizzato da Kesher, intitolato *Trump, un anno dopo: cosa cambia in Medio Oriente*.

DAL LOCALE AL GLOBALE

L'incontro si è aperto con una riflessione sull'increscioso episodio dell'irruzione di manifestanti proPal avvenuto il 28 novembre scorso nella redazione de *La Stampa* a Torino, quotidiano per il quale Molinari ha lavorato per vent'anni sia come inviato sia come direttore. «In Italia, a memoria d'uomo non si era ancora mai verificato, dopo la Seconda guerra mondiale, un evento di questo tipo» ha dichiarato il giornalista, spiegando come la manifestazione torinese fosse nata come protesta per l'arresto e il rimpatrio dell'imam torinese Mohammed Shahin, che aveva giustificato l'attacco del 7 ottobre da parte di Hamas e che era quindi in stato di fermo predisposto dalle autorità italiane. Di fatto, i proPal stavano manifestando per difendere un imam che legittima le atrocità del 7 ottobre. Quello che però ha colpito Molinari è che coloro i quali hanno invaso la redazione del quotidiano fossero dei giovani italiani. «Mentre all'indomani del

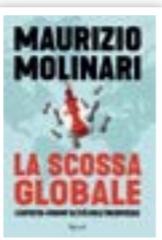


SCENARI IN RAPIDO MOVIMENTO: LA SCOSSA GLOBALE

Fate il commercio, non fate la guerra: l'effetto-Trump

Trump, un anno dopo: come cambia il Medioriente? Geoeconomia, nuovo mercantilismo e il ritorno alla politica delle "sfere di influenza". E poi l'attacco ai valori occidentali, la Fratellanza Musulmana e le opposte visioni di USA e Europa: benvenuti nell'età dell'incertezza. Ne parla Maurizio Molinari nel suo ultimo saggio

7 ottobre erano soprattutto gruppi di integralisti stranieri di prima e seconda generazione a manifestare a favore di Hamas, oggi è un numero importante di italiani a sostenere le stesse tesi. E questo è la cartina di tornasole di qualcosa di molto più complesso; ci obbliga a riflettere su cosa succede nella Repubblica italiana quando maturano dei gruppi che aggrediscono valori fondanti della nostra Costituzione, come è avvenuto il 28 novembre a Torino. Per gli aggressori, i contenuti del giornale *La Stampa* non avevano nessuna rilevanza effettiva: la violenza andava esercitata contro un'espressione delle istituzioni. Questo è un movimento talmente estremo che, cavalcando le posizioni più fondamentali di Hamas, arriva ad attaccare i fondamenti della vita democratica in Italia». Da qui Molinari ha proseguito con un'analisi della storia della Fratellanza Musulmana, - movimento a cui l'imam Shahin appartiene - nato nel 1928 in Egitto in ostilità con il laicismo di Ataturk, che dopo il collasso dell'Impero ottomano aveva abolito l'idea del



**Maurizio Molinari, *La scossa globale. L'effetto-
Trump e l'età dell'incertezza*, Rizzoli, pp. 320, euro 22,00**

dente, per sostituirli con leader fedeli all'Islam. Per questo motivo, dagli anni '60, i Fratelli Musulmani sono stati banditi nei loro Paesi di origine, tanto da dover fuggire ed emigrare. Dove? In Europa e in Occidente che «li ha accolti come se fossero dei dissidenti, degli oppositori oppressi – ha continuato Molinari -. Prima la Gran Bretagna, poi

califfato. «Nel mondo musulmano ci fu chi si sentì tradito da questa decisione e che si ricompatta oggi con l'obiettivo di ricostituire questo Califfato. E in un mondo in cui la pressione della modernità occidentale è dominante, ecco che per difendere le origini dell'islam diviene legittimo anche l'uso della violenza». Non dimentichiamo che la Fratellanza Musulmana si è diffusa in tutti i Paesi arabi e ha ispirato terroristi come Osama bin Laden, e che ai suoi principi aderisce Hamas dal momento della sua nascita, nel 1988. Il movimento rimase tuttavia inviso a molti Stati arabi perché si trattava di una realtà rivoluzionaria che puntava a rovesciare i leader degli stati arabi, che considerava corrutti e troppo vicini all'Occidente,



Da sinistra: le tre rotte artiche; Fiona Diwan e Maurizio Molinari.

la Francia, il Belgio e la Germania e poi i Paesi scandinavi hanno accolto i grandi leader della Fratellanza Musulmana consentendo loro di creare una rete di moschee in competizione con quelle più moderate, mettendo radici e diffondendosi».

In questo contesto il Qatar (paese in cui fuggirono i leader cacciati dall'Egitto di Nasser e divenuto Stato rifugio della parte più aggressiva del movimento) e la Turchia – il cui obiettivo è diventare lo Stato leader nel mondo sunnita – sono oggi di fatto dei protettori della Fratellanza nell'islam sunnita.

UN NUOVO ORDINE INTERNAZIONALE

Un altro aspetto fondamentale è il nuovo ordine mondiale che si sta delineando sotto la presidenza di Trump, che vuole riportare gli Usa in primo piano ("America first") e portare la *pace attraverso la forza*. «Il suo obiettivo è esercitare il massimo della deterrenza grazie al potere economico e militare dell'America, in modo che i nemici facciano un passo indietro abbandonando l'opzione bellica – ha spiegato -. Il tutto è strettamente legato alla nuova idea di leadership nazionale che Trump incarna (evidente anche in capi di Stato come Milei in Argentina, Khamenei in Iran, Modi in India, Xi Jin Ping in Cina, ndr). Un'idea di leadership molto diversa da quella novecentesca. Mentre dalla fine della Seconda guerra mondiale gli Stati erano rappresentati dai loro capi di Stato, oggi abbiamo leader che danno un'impronta talmente personalistica da esercitare un potere che va al di là dei gruppi che rappresentano. Ad esempio, Putin è ossessionato dal ribadire la superiorità dell'identità eurasiatica; per Macron vuole, con il riconoscimento di uno Stato palestinese, che venga siglato un patto euro-arabo. Quale di queste due opposte visioni preverrà? E come gli Accordi di Abramo possono mettere parola fine alle decisioni in merito

9

al futuro di Gaza?». Per rispondere alla domanda, Molinari ha ricordato un fatto: a fine luglio 2025, dopo l'incontro in Sardegna dell'invia di Trump, Steve Witkoff, con l'emiro del Qatar Al Thani, la tregua a Gaza sembrava cosa fatta. Ed ecco che Macron rompe le uova nel paniere: esattamente il giorno dopo, infatti, annuncia l'intenzione di riconoscere lo Stato di Palestina, fa fallire l'accordo e porta Hamas a chiama fuori. «Il motivo dell'annuncio di Macron è legato a una visione opposta a quella di Trump sul riaspetto del Medio Oriente: se gli Usa puntano a creare una *connettività* fra i Paesi della regione, un sistema integrato economico e militare che trasformi il Medio Oriente in hub commerciale in alternativa alla Cina, la Francia vuole invece creare un rapporto preferenziale e di alleanza strategica col mondo arabo. Ecco perchè per gli americani gli Accordi di Abramo sono un tassello così importante per portare beni

«Per il Medio Oriente, Macron e Trump hanno due visioni opposte»

e servizi attraverso questa rotta. E per questo la tregua a Gaza è per Trump un'occasione per rilanciarli: non a caso, all'incontro a Sharm el-Sheikh hanno partecipato tutti i Paesi arabi o musulmani, compresi Indonesia, Pakistan, Turchia. L'obiettivo è sempre limitare la Cina, che con l'adesione dell'Indonesia sarebbe circondata». Per Macron invece, creando un nuovo Stato palestinese, la Francia avrebbe i suoi interessi difesi e l'Europa tornerebbe al centro dello scacchiere. Molinari ha poi ricordato una riunione ristretta ad Abu Dhabi nei giorni dei negoziati a Sharm fra i rappresentanti dei Paesi arabi, di pochi Paesi europei, e di israeliani, a cui lui ha partecipato. «Mi ha impressionato il fatto che sia gli israeliani sia gli arabi – che su molti punti avevano visioni opposte – concordassero invece sul fatto che la creazione di uno Stato palestinese proposta da Macron sembrasse riproporre l'accordo di Sykes-Picot del 1916 con cui Francia e Gran Bretagna definirono le rispettive sfere di influenza in Medio Oriente, e che di fatto portò alla genesi del conflitto attuale».

L'articolo integrale e il video sono disponibili su www.mosaico-cem.it/category/vitaebraica/kesher



IL MONDO DEI GAMER TOCCATO DAI BOICOTTAGGI

Videogiochi: se anche SuperMario ce l'ha con Israele

Strumenti di propaganda, boicottaggio e distorsione della realtà: i videogiochi sono in prima linea nella guerra per orientare l'opinione pubblica contro Israele. Fino a escludere ebrei e "sionisti" da premi e competizioni internazionali

di NATHAN GREPPI

Subito dopo gli attacchi di Hamas del 7 ottobre 2023, il creatore di videogiochi israelo-americano Neil

Druckmann, noto per aver creato le saghe di *Uncharted* e *The Last of Us*, ha espresso sui social la propria solidarietà nei confronti del suo paese natale, ribadita quando è stato tra le celebrità firmatarie dell'appello *#NoHostageLeftBehind*, per chiedere la liberazione degli ostaggi israeliani. Tuttavia, ci sono stati anche addetti ai lavori che già nei primi mesi della guerra hanno assunto posizioni ben diverse: come l'autore giapponese Yoko Taro, creatore dei titoli *Drakengard* e *Nier* che, in un'intervista del dicembre 2023 al sito 4Gamer, ha detto: "Guardando indietro al 2023, il mondo è stato semplicemente troppo terribile. La guerra in Ucraina non è ancora finita e ne è

scoppiata una nuova a Gaza. Secondo l'UNICEF, oltre 5.300 bambini sono morti in 46 giorni". Tuttavia, non ha accennato minimamente alle vittime israeliane del 7 ottobre.

PRESSIONI, BOICOTTAGGI E PROTESTE

Come tutti i settori dell'intrattenimento, anche quello dei videogiochi non è stato immune all'ondata di astio antisraeliano che ha investito il mondo dopo il 7 ottobre, con un conseguente aumento degli appelli al boicottaggio.

Nell'aprile 2025, il movimento BDS ha chiesto di boicottare tutti i prodotti videoludici legati a Microsoft, giudicata "colpevole" di fornire le sue tecnologie all'esercito israeliano. Di conseguenza, il boicottaggio ha preso di mira i prodotti per la Xbox e videogiochi che fanno capo al gruppo Microsoft, come *Minecraft* e *Call of Duty*. Tra coloro che hanno aderito al boicottaggio figurano gli sviluppa-

tori del videogioco indie *Tenderfoot Tactics*, che hanno rimosso il loro prodotto dalle piattaforme legate a Xbox, e l'azienda francese Arkane Studios, autrice di titoli di successo come *Dishonored* e dal 2020 di proprietà di Microsoft. La Arkane ha chiesto alla società madre di dissociarsi da Israele, con la motivazione che il suo legame potrebbe "danneggiare la nostra reputazione e il lavoro". A settembre, Microsoft ha ceduto alle pressioni, impedendo alle autorità israeliane di utilizzare i suoi cloud per scopi di sicurezza e intelligence.

Un'altra protesta ha riguardato la cerimonia dei Game Awards, tra i principali premi del settore dei videogiochi. Prima che l'edizione 2023 si tenesse a dicembre, diversi esponenti dell'industria videoludica hanno firmato una lettera aperta per chiedere agli organizzatori di prendere posizione sulla situazione umanitaria a Gaza. Tuttavia, gli stessi firmatari hanno anche ricevuto delle critiche per aver ignorato l'attacco di Hamas del 7 ottobre contro Israele.

CENSURA DELLE VOCI FILOISRAELIANE

Si sono verificati anche casi in cui i prodotti videoludici legati a Microsoft, giudicata "colpevole" di fornire le sue tecnologie all'esercito israeliano. Di conseguenza, il boicottaggio ha preso di mira i prodotti per la Xbox e videogiochi che fanno capo al gruppo Microsoft, come *Minecraft* e *Call of Duty*. Tra coloro che hanno aderito al boicottaggio figurano gli sviluppa-

tori di videogiochi indie come *Tenderfoot Tactics* e *Dishonored*, che hanno rimosso i loro prodotti dalle piattaforme legate a Xbox.

cuni utenti hanno scritto in chat "Palestina libera", al che lei ha risposto: "Sì, Palestina libera da Hamas", aggiungendo che "quando entrambe le parti saranno in grado di smettere di combattere, sarà meraviglioso". Parole di buonsenso, che però hanno spinto diversi utenti a chiedere all'azienda Blizzard Entertainment di licenziarla e sostituirla con un altro doppiatore, tanto da pubblicare una petizione su *Change.org* che ha raccolto oltre 7.000 firme. Un altro ebreo americano che dopo il 7 ottobre è stato vittima di censura nel mondo dei videogiochi è il gamer professionista Felix Hasson, che tra la fine del 2023 e l'inizio del 2024 è stato espulso da diversi tornei dei videogiochi "picchiaduro" *Super Smash Bros*, a causa di alcuni suoi tweet in cui rimarcava il suo essere sionista e vicino a Israele, dove ha vissuto per un anno per motivi di studio. Circa un anno dopo, Hasson ha fatto causa per discriminazione alle competizioni che lo hanno escluso.

IN UN GIOCO, LA CONQUISTA DI AL QUDS

Ci sono stati anche casi di videogiochi utilizzati per fare propaganda contro Israele, come *Fursan al-Aqsa: The Knights of the Al-Aqsa Mosque*, originariamente pubblicato nel 2022 ma del quale nel 2024 è uscito un aggiornamento che permette ai giocatori di utilizzare armi e veicoli israeliani.

false. Anche da un altro videogioco, *War Thunder*, è stato tratto un video che secondo alcuni influencer ritraeva un F-35 israeliano mentre veniva abbattuto da un missile iraniano, quando in realtà il video non era nemmeno reale ma realizzato con la computer graphic.

PRIMA DEL 7 OTTOBRE

Già da prima degli attacchi di Hamas del 7 ottobre 2023, c'erano stati dei segnali preoccupanti provenienti dal mondo dei videogiocatori. Nel 2021, un sondaggio condotto dall'ADL (Anti-Defamation League) ha rivelato che il 22% dei gamer ebrei adulti avevano subito molestie online a causa della loro identità, in aumento rispetto al 18% del 2020.

Tuttavia, la situazione precedente alla guerra offre anche esempi che danno speranza per quando le ostilità cesseranno del tutto. Nell'estate 2023, una squadra israeliana è potuta andare a Riyad, capitale dell'Arabia Saudita, per partecipare ad un torneo internazionale di *eSport*, sponsorizzato dalla FIFA. In quell'occasione, i gamer israeliani hanno dichiarato di aver ricevuto un'accoglienza calorosa in Arabia



In alto, da sinistra: Jen Cohn doppiatrice di Overwatch; Neil Druckmann, creatore delle saghe Uncharted e The Last of Us; la squadra israeliana a Riyad; il gamer Felix Hasson; il gioco The Knights of the Al-Aqsa Mosque.

Saudita, dove è stata anche intonata l'*Hatikvah*, l'inno nazionale israeliano, nonostante non ci siano relazioni diplomatiche ufficiali tra i due Paesi. Qualcosa che fa ben sperare per il futuro.

di NATHAN GREPPY

L’intelligenza artificiale era stata utilizzata da Hamas già da prima del 7 ottobre, in diversi modi: pubblicando, ad esempio, dichiarazioni ideologiche rielaborate e riadattate al linguaggio e alla sensibilità dell’attivista occidentale medio. O ancora, con la traduzione istantanea di contenuti ideologici ispirati all’islam politico in più lingue; e con slogan e immagini false poi amplificate sui social media ben prima che le notizie fossero verificate.

Da quando l’intelligenza artificiale si è ritagliata un posto centrale nel dibattito pubblico, essa è stata ampiamente utilizzata sul fronte bellico dai nemici d’Israele. Dopo il 7 ottobre, Hamas ha creato dei video deep-fake per diffondere propaganda e incitare attacchi di “lupi solitari” tra i palestinesi, oltre a creare false immagini delle vittime civili a Gaza. E anche l’Iran ha fatto ricorso all’IA per la propria propaganda, ad esempio diffondendo false immagini di jet israeliani abbattuti durante la guerra dei 12 giorni.

Alcuni esperti hanno iniziato a studiare questo fenomeno molto prima che gli strumenti di intelligenza artificiale diventassero di uso comune nella vita di tutti i giorni. Tra questi vi è l’analista americano Steven Stalinsky, dal 1999 direttore esecutivo del MEMRI (Middle East Media Research Institute). Sue analisi sono apparse su importanti testate quali il *Wall Street Journal*, *Washington Post*, *Forbes* e *Newsweek*. E anche *Bet Magazine/Mosaico* lo ha intervistato.

In un suo editoriale pubblicato a giugno su Forbes, lei ha espresso preoccupazione in merito all’utilizzo dell’IA da parte di gruppi terroristici. Come hanno utilizzato l’intelligenza artificiale per i loro scopi?

L’adozione dell’intelligenza artificiale da parte di organizzazioni jihadiste è una svolta nella *cyber jihad*, come lo è stata oltre un decennio fa l’adozione di massa dei social media. Dall’ISIS e Al-Qaeda



INTERVISTA ALL’ESPERTO DEL MEMRI STEVEN STALINSKY

Come l’Intelligenza artificiale nutre la Jihad globale

Propaganda confezionata su misura per fare breccia tra gli attivisti occidentali; immagini false ma dal forte impatto emotivo.

Ecco come Hamas fa uso dell’IA generativa. E poi c’è l’autofinanziamento in criptovalute, che frutta ai jihadisti milioni di dollari. Senza *fact-checking*, le reti sociali sono diventate zona di guerra ibrida

a Hezbollah e Hamas, dagli Houthi ai talebani e a una miriade di gruppi più piccoli, l’intelligenza artificiale sta emergendo come un’arma nuova e potente. Nelle prossime settimane, io e i team del MEMRI “Cyber & Jihad Lab (CJL)” e “Jihad and Terrorism Threat Monitor” pubblicheremo il rapporto più completo mai redatto fino ad oggi su come i gruppi terroristici hanno utilizzato e utilizzano l’IA.

Che ruolo ha avuto l’intelligenza artificiale negli attacchi del 7 ottobre 2023 perpetrati da Hamas contro Israele e nella successiva guerra tra israeliani e palestinesi a Gaza?

Gli attacchi del 7 ottobre sono sta-

ti condotti con strumenti di bassa tecnologia, ma la battaglia della narrazione globale che ne è seguita è stata plasmata dall’intelligenza artificiale, dalla traduzione automatica e dall’amplificazione coordinata online. La violenza era analogica, ma l’operazione di influenza è stata digitale.

L’IA è stata utilizzata da Hamas in diversi modi: pubblicando dichiarazioni ideologiche riscritte nel linguaggio dell’attivista occidentale medio; con la traduzione istantanea dei loro contenuti in più lingue; e con slogan e immagini amplificate sui social media ben prima che uscissero notizie verificate.



Che ruolo ha avuto l’intelligenza artificiale nella diffusione della propaganda pro-Hamas e antisraeliana negli Stati Uniti?

Collegherei direttamente questa domanda a ciò che sta accadendo sui social media con la rimozione di tutti i blocchi, specialmente su X, e la pressione degli attivisti che ha portato YouTube e Meta ad abbandonare il loro programma di verifica dei fatti e ad allentare le loro regole di modera-

zione dei contenuti. Negli ultimi 15 anni, ho incontrato spesso rappresentanti delle maggiori compagnie tecnologiche americane come Google, Meta e X, per spiegare loro come Al-Qaeda e altre organizzazioni jihadiste siano cresciute grazie al loro seguito online. Sebbene

dopo l’11 settembre ci sia stato un costante miglioramento nel contrastare i contenuti filo-jihadisti, negli ultimi anni c’è stata una regressione in nome della “libertà di parola”, soprattutto dopo che Elon Musk ha acquistato Twitter nell’ottobre 2022. Da allora, sia X sia le altre piattaforme hanno iniziato a rimuovere la moderazione dei contenuti, ed è cresciuto il numero di giovani americani che si sono radicalizzati sui social.

Da sinistra: immagini create dall’Intelligenza artificiale per la narrazione della guerra a Gaza. Una esalta l’uso dei parapendii durante gli attacchi del 7 ottobre 2023 al Nova Festival di Re’im. Steven Stalinsky, direttore esecutivo del MEMRI.

Il mese scorso, YouTube ha permesso a centinaia di migliaia di account estremisti precedentemente rimossi di tornare sulla piattaforma, inclusi antisemiti come Nick Fuentes. In questo modo,

sta ulteriormente alimentando l’incitamento all’odio e la propaganda antisraeliana. In questo caso sono gli algoritmi che alimentano gli spettatori, e in particolare i giovani, con contenuti estremisti che una volta non erano disponibili.

Un altro punto importante riguarda gli attori statali, in particolare Iran, Russia, Cina e Corea del Nord, che stanno creando account falsi e diffondendo antisemitismo e propaganda antisraeliana, oltre a promuovere voci filo-Hamas.

Già nel 2018, lei ha spiegato sul Washington Post come le organizzazioni terroristiche usassero le criptovalute per autofinanziarsi. Pensa che abbiano ancora oggi un ruolo importante per Hamas e altri gruppi che minacciano Israele?



I gruppi jihadisti come Hamas e Hezbollah, così come l’ISIS, Al-Qaeda e altri, utilizzano le criptovalute da molti anni. L’anno scorso si è visto anche un aumento di questo utilizzo, perché alcuni blocchi sono stati rimossi. Come abbiamo spiegato in un report del MEMRI dell’ottobre 2023, Hamas ha iniziato a finanziarsi in questo modo perlomeno dal 2019, raccogliendo decine di milioni di dollari.

Cosa si dovrebbe fare per combattere l’uso dell’IA da parte di gruppi terroristici? Cosa dovrebbero fare i governi e le aziende high-tech?

Sulla questione, ho pubblicato sul sito del MEMRI un articolo in merito alla necessità urgente di creare una task force, per combattere la proliferazione dell’IA nella galassia della *cyber jihad*. Mi preoccupa molto il fatto che i governi occidentali siano sempre due passi indietro rispetto agli jihadisti nell’uso della tecnologia, e certamente lo stesso fenomeno si ripete con l’intelligenza artificiale. Occorre colmare questo gap al più presto.

LUNEDÌ 12 GENNAIO 2026 | CICLO. 3 PROFETESSE,
ORE 19
GUIDE DEL POPOLO EBRAICO

ZOOM | Meeting ID: 823 6179 9294

| Passcode: 047967



**Devorà:
la giustizia,
la vittoria
e la cantica**



a cura di
Morà Anna Arbib
Colombo

LUNEDÌ 19 GENNAIO 2026 | CON IL COMMENTO
ORE 19.00
ZOOM | Meeting ID: 852 3975 7336

| Passcode: 2UBgse



**Passi Talmudici
del trattato
sui premi o
i castighi divini**



a cura di
rav Roberto
Colombo

LUNEDÌ 26 GENNAIO 2026 | "...POICHÉ È PIÙ FORTE DI NOI"
ORE 19.00
(BEMIDBAR XIII, 31)

ZOOM | Meeting ID: 852 3975 7336

| Passcode: 2UBgse



**Rashi: "più forte
di noi" Per così
dire, intendevano
di D.o stesso**

(MIDRASH RABBÀ AD IOC XI)



a cura di
Haim Baharier

LUNEDÌ 26 GENNAIO 2026 | (LAMENTAZIONI)
ORE 19.00

ZOOM | Meeting ID: 852 3975 7336

| Passcode: 2UBgse



**Il libro
di Echà**



a cura di
rav Roberto
Della Rocca

presenta

UNA SERATA ESCLUSIVA
A SOSTEGNO DEL FUTURO DEI GIOVANI IN ISRAELE

IL NUOVO GIORNO

Con la partecipazione di

**YUVAL
RAPHAEL**

Presenta

**ANTONINO
MONTELEONE**



3 FEBBRAIO 2026

SPAZIO ANTOLOGICO
Via Mecenate, 84/10 Milano

Per informazioni: kklmilano@kkl.it
T. 02 418816 www.kklitalia.it



GIORNO DELLA MEMORIA 2026

La rimozione della Shoah dalla memoria collettiva: un pericolo per la società

La Memoria in ostaggio dell'attualità. I viaggi scolastici ad Auschwitz messi in discussione dalla guerra a Gaza. La banalizzazione dell'Olocausto che finisce nel calderone dei massacri genocidari, veri o presunti che siano. La Shoah percepita come un monopolio del dolore a cui gli ebrei non hanno più diritto. Come continuare a ricordare oggi cercando di non cadere nella retorica celebrativa? Come rinnovare il Giorno della Memoria? Ne parliamo con Daniela Dana, presidente dei Figli della Shoah

di ILARIA
MYR

L'errore è stato quello di credere che la memoria della Shoah costituisse un antidoto all'antisemitismo. Ma l'odio contro gli ebrei è continuato anche dopo la Shoah, persino negli stessi Paesi dove si era consumata la tragedia (vedi il pogrom di Kielce del 1946), ed è ancora presente in molte parti del mondo. Urge dunque un ripensamento delle celebrazioni del 27 gennaio». Sono parole amare quelle che Daniela Dana, presidente dell'Associazione Figli della Shoah, confessa a *Bet Magazine-Mosaico*, a poco più di un mese dal Giorno della Memoria: una ricorrenza che dal 2000 invita la società a ricordare la Shoah e le vittime del nazifascismo, dopo decenni di quasi silenzio sulle atrocità commesse in Europa e in Italia durante la Seconda Guerra Mondiale, ma



che si è trasformata frequentemente in un'occasione retorica, dove agli approfondimenti storici e alla comprensione della progressione dell'odio antebraico fino al genocidio si sono sostituite commemorazioni e attività scolastiche basate spesso sull'emotività e non sullo studio della storia. Da anni ormai i tanti criticano il comportamento di ragazzi poco rispettosi in visita ad Auschwitz, che fra un selfie e l'altro ridono e si fanno i dispetti. Come se non sapessero dove si trovano - e allora sorge spontaneo chiedersi se siano stati preparati a questa esperienza e come - o, peggio, non fossero affatto interessati, come se quel luogo non li riguardasse.

Ma soprattutto negli ultimi due anni, in cui la parola "genocidio" è stata usata e abusata, nel contesto

della guerra a Gaza, *fare memoria* oggi non è più sentito come un dovere morale, ma qualcosa da cui ci si può anche astenere, perché "le vittime di ieri fanno oggi ai palestinesi quello che i nazisti hanno fatto loro". Ecco allora che le pietre

d'incampo - installazione artistica nata per commemorare le vittime del nazifascismo - diventano uno strumento per ricordare le vittime di Gaza, e gli ebrei di oggi sono attaccati all'urlo di "assassini", "sionisti", "uccisori di bambini". Non solo: i ragazzi ebrei - ma anche alcuni docenti - nelle università e nelle scuole sono un bersaglio per l'aggressività di chi si dice "propal".

«L'antisemitismo ha trovato nell'ultima fase del conflitto israelo-palestinese una giustificazione per riemergere ed essere rilegittimato.

Il gusto con cui si usa la parola 'genocidio', ributtandola in faccia a chi del genocidio ha un'esperienza molto documentata e precisa, è davvero sconvolgente». Così aveva parlato il Ministro per le pari opportunità Eugenia Roccella al Convegno "La storia stravolta e il futuro da costruire", organizzato al Cnel a Roma dall'Unione delle Comunità ebraiche italiane (Ucei) ai primi di ottobre. Un discorso, il suo, che aveva fatto scalpore quando aveva definito, infelizmente, "gite" i viaggi della Memoria nel campo di concentramento e sterminio, ma che aveva posto sotto i riflettori un fenomeno che è sotto gli occhi di tutti: siamo, infatti, davanti a una riscrittura della Storia, dove la Shoah non è più considerata il "Male assoluto", ma una pagina che si può relativizzare "piegandola" all'attualità, e in cui l'antisemitismo, mascherato da antisionismo, è legittimato in tutti gli ambienti.

Ha allora ancora senso ricordare la Shoah? Come si può continuare a celebrare il Giorno della Memoria?

FARE MEMORIA OGGI A SCUOLA È POSSIBILE?

«Da anni l'invecchiamento delle modalità di veicolazione del messaggio alle nuove generazioni, ormai lontane nel tempo da quei fatti, e le nuove composizioni di classi sempre più multiculturali avevano reso necessario, a livello globale, un ripensamento del Giorno della Memoria così come era stato fin qui commemorato - spiega Daniela Dana -. Il massacro del 7 ottobre e la recrudescenza dell'antisemitismo che ne è seguita hanno portato, per molti, ad un vero e proprio rifiuto del Giorno della Memoria. Lo sdoganamento e la banalizzazione del termine *genocidio* nel dibattito pubblico nazionale e internazionale hanno avuto, tra gli altri, l'effetto di rinfacciare alle comunità ebraiche la perdita di quella presunta superiorità morale che l'essere stati vittime della Shoah comportava e di non meritarsi più il momento di ricordo nazionale. Come se questa ricorrenza annuale non fosse una conquista della società civile democratica, ma un riconoscimento per il



Nella pagina accanto: interne in un lager nazista; Daniela Dana con Andra Bucci. Qui sopra: un seminario dei Figli della Shoah in una scuola superiore.

quale noi ebrei dobbiamo far vedere di essere all'altezza e mostrare gratitudine».

Il messaggio che deriva dall'insegnamento della Shoah viene dunque trasformato e adattato, soprattutto dalla propaganda islamista, alle sofferenze del popolo palestinese, e le specificità storiche vengono annacquate in un calderone di semplificazioni, fake news e distorsione del significato dei termini.

Tutto ciò si riflette nel mondo della scuola, vera cartina di tornasole di ciò che sta accadendo, una realtà che i Figli della Shoah conoscono bene grazie ai corsi di formazione che organizzano per i docenti e agli interventi che fanno nelle scuole. «Ci troviamo davanti a tre atteggiamenti differenti fra gli insegnanti - continua Dana -. Il primo è di sostanziale rifiuto del Giorno della Memoria alla luce di quello che succede a Gaza: una sorta di *sciopero della memoria* come strumento per 'punire' gli ebrei, non facendo distinzione alcuna fra Israele e comunità ebraiche nel mondo. All'opposto c'è chi è convinto che sia importante continuare a celebrarlo, senza mettere in discussione alcunché, ma trovando così l'opposizione degli studenti o quelle dei loro genitori (molto spesso musulmani), e a volte anche l'ostilità di colleghi e dirigenti scolastici. Rimane la maggioranza spesa di quei docenti che sono combattuti fra la convinzione che sia giusto proseguire a parlare di Shoah

e l'emotività e la solidarietà che provano verso la popolazione sofferente di Gaza».

Dopo il 7 ottobre, però, sono profondamente cambiate anche le relazioni con le istituzioni con cui chi si occupa di Shoah ha sempre collaborato - prime fra tutte quelle più politiche che hanno sposato la narrativa del "genocidio" a Gaza -, e si teme sempre che altre realtà o istituzioni si tirino indietro quando si parla di ebrei.

«Il 7 ottobre è stato davvero un punto di non ritorno per il Giorno della Memoria - commenta -. Una parte del mondo non ebraico si rifiuta di celebrarlo, e anche all'interno delle comunità c'è chi rifiuta che gli ebrei vengano ricordati solo da morti, mentre sono dileggiati e isolati da vivi. È dunque una sfida enorme quella che ci troviamo ad affrontare oggi».

LA FORMAZIONE AGLI INSEGNANTI

Per fornire al personale docente degli strumenti utili per uscire da questa impasse, l'Associazione Figli della Shoah ha di recente proposto un corso di aggiornamento sul significato delle parole, tenuto da Marcello Flores (autore del libro *Le parole hanno una storia*, vedi pag. 26), riscuotendo un successo mai registrato prima per un corso: 600 iscrizioni, e più di 400 partecipanti finali. «Si è parlato di espressioni come 'crimini di guerra', 'crimini di massa', 'apartheid', 'genocidio', spesso strumen-

> talizzate per riferirsi al conflitto in Medio Oriente. Mai però abbiamo avuto atteggiamenti polemici o accuse da parte dei partecipanti: tutto si è svolto nel migliore dei modi, e abbiamo ricevuto moltissimi complimenti e ringraziamenti per l'iniziativa».

Il rinnovamento della trasmissione della Memoria dovrà creare nuovi strumenti, secondo la presidente dei Figli della Shoah, che oltre alla comprensione della storia del nazismo e del fascismo raccontino la nascita dell'Yshuv (*da cui è nato lo Stato di Israele, ndr*) e la sua storia, prima, durante e dopo la Shoah: per questo l'Associazione intende proporre approfondimenti su questi temi. «Il modo in cui viene trattata la storia degli ebrei nelle scuole è frammentario e incompleto - spiega -. Gli ebrei scompaiono dalle pagine dei libri di storia dopo la liberazione di Auschwitz per tornare come 'invasori' e 'coloni' in Palestina».

UN FUTURO SENZA GIORNO DELLA MEMORIA?

Ma come fare? Smettere come ebrei di collaborare con le istituzioni in segno di "protesta", con il rischio che in un prossimo futuro siano loro a scegliere di non fare più nulla? Ricordare solo la ricorrenza di Yom haShoah nelle comunità ebraiche, già oggi purtroppo non molto partecipata? «Nessuno ha risposte definitive, dobbiamo prenderci il tempo di riflettere: come tutti i cambiamenti epocali anche questo avrà bisogno di elaborazione. Personalmente penso - conclude Daniela Dana - che nel futuro il Giorno della Memoria sarà forse meno partecipato, ma sicuramente commemorato senza la retorica che ha caratterizzato questi decenni. Sono certa che verrà portato avanti nelle scuole dagli insegnanti ancora convinti della sua importanza, mentre i grandi poli museali e i memoriali proseguiranno a fare ricerca e divulgazione. Cosa faremo noi? Proseguiremo nella nostra missione: fornire contenuti di qualità nelle scuole e alla cittadinanza, per mantenere viva la fiamma della Memoria».

GIORNO DELLA MEMORIA AL MEMORIALE DELLA SHOAH DI MILANO

Gaza "oscura" il genocidio ebraico. La follia della manipolazione

Un calo impressionante (oltre il 40%) delle scuole in visita. Ma il Memoriale continua con la propria importante attività: le visite guidate, gli incontri del ciclo "Le parole della crisi", le mostre e i seminari di formazione per docenti.

Parla il presidente Roberto Jarach

di ILARIA MYR

Da gennaio 2023 ad ora gli studenti venuti in visita sono 52.000 e il resto 58.000, mostrando una tendenza positiva negli ultimi mesi. Questo è quanto si leggeva in un comunicato stampa della Fondazione Memoriale della Shoah nel giugno 2023, dopo un anno in cui erano stati raggiunti numeri record. A fare da volano, in particolare, la diretta con Liliana Segre e Fabio Fazio su Rai1, dopo la quale i visitatori erano aumentati sensibilmente.

Erano però tempi profondamente diversi da quelli odierni, in cui tirava un'aria decisamente differente. I massacri del 7 ottobre e la guerra a Gaza sarebbero arrivati solo tre mesi dopo, e con essi l'esplosione di antisemitismo, odio nei confronti di Israele e il rifiuto purtroppo diffuso di parlare degli ebrei come vittime "quando si comportano da carnefici".

«Oggi i visitatori al Memoriale della Shoah sono drammaticamente calati - spiega a *Bet Magazine-Mosaico* il presidente Roberto Jarach -. L'unico dato certo a oggi disponibile è una riduzione delle prenotazioni delle scuole del 40%, mentre per i singoli temo che sia ancora superiore. Eppure, per gli istituti scolastici c'è un fenomeno di ripetitività, una sorta di tradizione che mandano avanti negli anni, ma, nonostante ciò, in molti non vengono più. I visitatori individuali, invece, subiscono maggiormente il clima esterno, che non è certo favorevole: il paragone errato "Gaza=Shoah" è ormai

dominante e rimbalza su tutti i media. Recuperare i visitatori persi sarà difficile nel breve tempo, ci vorranno costanza e perseveranza».

FORNIRE CULTURA E CONOSCENZA

Dal canto suo, il Memoriale continua con la propria importante attività con le visite guidate - il 27 gennaio si terrà la tradizionale visita gratuita - e con una serie di eventi culturali a latere che ne arricchiscono l'offerta. A novembre ha lanciato "Le parole della crisi", un ciclo di incontri pubblici dedicato a termini oggi carichi di tensione, come giustizia, diritti, genocidio, fondamentalismo, che proseguirà fino a febbraio. L'obiettivo dichiarato è "partecipare al dibattito contemporaneo offrendo uno spazio di confronto aperto e informato, lontano da polarizzazioni e semplificazioni. L'iniziativa invita a ripensare la trasmissione della memoria della Shoah e la sua attualità etica e civile, con l'obiettivo di mantenere vivo il valore della memoria come strumento di ascolto, conoscenza e comprensione profonda della realtà presente".

Importanti anche le mostre temporanee organizzate nel Memoriale, come quella sul censimento degli ebrei dell'agosto del 1938 (esposti da novembre a fine dicembre): un'occasione preziosa per i visitatori, che hanno potuto vedere con i propri occhi alcuni documenti originali appartenenti al Fondo Israeliti, ritrovato anni fa in un sotterraneo dell'Anagrafe di Milano e oggi conservato alla Cittadella degli Archivi, che documenta il primo atto formale di discriminazione contro gli ebrei residenti in città. Inoltre, il



15 gennaio, dalle 15 alle 18, si terrà il seminario di formazione per docenti intitolato *Le immagini della Shoah storia e propaganda*. L'iniziativa propone un percorso di riflessione sul ruolo delle immagini nella costruzione del linguaggio dell'odio e nella memoria della persecuzione. Attraverso interventi e attività laboratoriali, si indagheranno le rappresentazioni dell'odio, la propaganda antiebraica e il ruolo dell'immagine nella costruzione della storia e memoria della Shoah.

Dal 15 gennaio al 18 febbraio il Bina-
rio 21 ospiterà, poi, la mostra *Mim-*

In alto: Roberto Jarach accompagna in visita al Memoriale il presidente della Repubblica Sergio Mattarella e la senatrice Liliana Segre; una mostra allestita al Memoriale (foto: © Fondazione Memoriale della Shoah di Milano).

mo Paladino. Görlitz - Stalag VIII A - 15 gennaio 1941, che propone una meditazione intensa sulla nascita del *Quatuor pour la fin du Temps*, che Olivier Messiaen compose durante la prigionia nel campo nazista di Görlitz. L'opera musicale, realizzata in condizioni di estrema privazione e sofferenza, diventa in questo progetto il centro di una trasposizione visiva che ne amplifica la potenza spirituale. Dal 1 al 26 febbraio, inoltre, in occasione dei XXV Giochi Olimpici Invernali di Milano-Cortina, il Memoriale della Shoah promuove il progetto *Lo sport che unisce: Memoria contro il razzismo* dedicato al rapporto tra sport, memoria e diritti. L'iniziativa è inserita all'interno delle Olimpiadi culturali 2026, ed è quindi all'interno nel programma ufficiale della Manifestazione.

Il percorso si articola in tre modalità: visite tematiche, proiezioni e strumenti didattici pensati per scuole e gruppi. Infine, a gennaio, in collaborazione con Fondazione Intesa, ci sarà un'esposizione che ricostruisce la storia dell'Ente di Gestione e Liquidazione Immobiliare (EGELI), istituito nel 1939 per amministrare e liquidare i beni confiscati agli ebrei italiani. Documenti, registri e atti amministrativi mostrano la capillarità delle pratiche di spoliazione e il lungo lascito burocratico che ha segnato le vite delle famiglie coinvolte.

«Il nostro obiettivo primario è fornire cultura e conoscenza, per abituare, soprattutto i giovani, a ragionare e approfondire ciò che studiano, in modo che possano costruire, domani, una società critica e consapevole», conclude Jarach.

MILANO RICORDA LA SHOAH

XXVI GIORNO DELLA MEMORIA

Concerto di musica Klezmer

27 GENNAIO 2026

ORE 20.00

Conservatorio

G. Verdi di Milano

SAVE THE DATE

Conservatorio di Milano

Comunità Ebraica di Milano

FIGLI DELLA SHOAH

CD EEC

Conservatorio G. Verdi di Milano



INTERVISTA A RUGGERO GABBIAI

La voce di Nedo Fiano risuona forte in un nuovo film per la Rai

di ILARIA
MYR

In tempi così difficili per l'antisemitismo e un rifiuto sempre più diffuso della memoria della Shoah, è ancora più necessario fornire dei prodotti di grande qualità che parlino a un pubblico più ampio possibile. In un momento in cui nel dibattito politico e culturale si confonde tutto e si minimizza anche questa immane tragedia, chi come noi che si occupa di cinema e film ha il dovere di fare chiarezza: non per rispondere o difenderci, ma per mostrare, grazie alle testimonianze dei sopravvissuti raccolte negli anni, quello che è stato». Questo significa fare Memoria oggi per Ruggero Gabbai, regista e fondatore della casa di produzione Forma International, che nei decenni ha realizzato alcuni film sul tema delle deportazioni dall'Italia e della Shoah, dando vita negli anni '90, in collaborazione con il Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (CDEC,) all'Archivio della Memoria: più di 400 ore di interviste ai deportati italiani ad Auschwitz, confluente nel film *Memoria* del 1997, presentato anche al Festival del Cinema di Berlino.

Da allora Gabbai ha prodotto *Il viaggio più lungo*, sulla deportazione degli ebrei di Rodi (2013), *La razzia. Roma, 16 ottobre 1943* (2018), *Kinderblock - L'ultimo inganno* (2020), sulla storia di Andra e Tati Bucci e del cugino Sergio De Simone, *Il respiro di Shlomo*, dedicata alla figura di Shlomo Venezia, e *Liliana* (2024), in cui ai video di trent'anni fa si aggiungono le interviste ai figli e alla stessa sopravvissuta, che ripercorre oggi con la sua chiarezza e sincerità la sua vita. (Tutti i film sono disponibili su RaiPlay).

«Lo abbiamo di recente proiettato al Centro di cultura italiana a New York, e prima a Mosca, San Pietroburgo, in Australia, a Pechino, Ottawa, Montreal, riscuotendo sempre grande interesse - commenta Gabbai -. Prima ancora abbiamo ottenuto un grande successo qui in Italia: prima

è stato distribuito in 280 sale in tutta Italia da Lucky Red,

nel gennaio di quest'anno, e, poi, in aprile, su Raitre. Era appena morto Papa Francesco e la programmazione era dedicata al Pontefice, ma nonostante ciò abbiamo raggiunto 900.000 spettatori, raddoppiando i risultati medi del sabato sera del canale. E ad aprile l'ambasciata italiana di Tel Aviv lo presenterà per Yom ha Shoah in Israele, anche al Museo di arte».

È proprio in seguito all'uscita di *Liliana* e al successo che ha ottenuto che la Rai ha chiesto a Gabbai di realizzare un altro documentario sulla memoria dei sopravvissuti italiani alla Shoah e la scelta del regista è caduta inevitabilmente sulla storia di Nedo Fiano.

«Nedo è uno dei testimoni che ha parlato di più, andando in 1500 scuole e testimoniando anche nei luoghi della detenzione - spiega il regista -. Volevo però questa volta coinvolgere i suoi figli e i nipoti, che da sempre mantengono viva la memoria familiare, creando una sorta di dialogo fra le generazioni, partendo dalla storia di Nedo, ma riflettendo anche sul contemporaneo».

La produzione, coadiuvata dallo storico Marcello Pezzetti, ha quindi fatto riprese a Firenze, Fossoli, New York, Stuthoff (Danzica), Stoccarda e Buchenwald (Weimar): tutti luoghi, questi, importanti nella vita di Nedo, in alcuni dei quali la troupe si è recata con qualcuno della famiglia Fiano.

«Sicuramente faremo delle riprese anche alla Rsa Arzaga, dove Nedo ha passato gli ultimi anni della sua vita. Lì lui non aveva più memoria, Ma per noi è invece fondamentale mantenere questa sua memoria e non dimenticarla, soprattutto perché oggi la memoria viene strumentalizzata e vanificata. Il film su Nedo Fiano vuole anche affrontare questo tema allargando lo sguardo sul significato e l'insegnamento della Shoah. Il film dovrebbe essere pronto per marzo-aprile 2026; il titolo e la data di uscita devono essere concordati insieme a Rai Cinema. E

Da sinistra: i fratelli Fiano a Buchenwald durante le riprese del film su Nedo di Ruggero Gabbai; Claudio Pagliara e Gabbai a New York per la presentazione del film *Liliana*; una fase delle riprese.

GENNAIO 2026

[Storia e controstorie]

La schiavitù del moralismo e la (involontaria) comicità di chi scambia la forma per etica

Quando le virtù dell'etica pubblica vengono sostituite da una visione meramente utilitarista del mondo, ovvero ad una concezione delle relazioni e degli scambi personali e collettivi dove questi sono ricondotti a pura performance, così come ad un individualismo fondato sul solo possesso di cose (e in alcuni casi anche di persone), la toppa che molti mettono al buco delle proprie incoerenze - delle quali a volte un poco si vergognano, altre volte no - è quella di una morale miseranda, un galateo straccione, che si trasforma da subito in prescrizione moralista. È tale la condizione per cui si manifesta "la propensione a dare prevalente importanza, se non in sé esclusiva, alle considerazioni morali, spesso astratte e preconcette, rispetto al giudizio su persone e fatti della vita, della storia, dell'arte; un atteggiamento, a conti fatti, di rigida e talora eccessivamente conformistica difesa dei principi della morale comune" (vocabolario Treccani online).

Il moralismo non difende mai dei contenuti effettivi ma esclusivamente delle forme; non si alimenta di principi, come tali sottoposti alla verifica dei tempi e dei fatti, bensì di un'ipocrisia di circostanza. Soprattutto, non è mai rivolto a chi lo manifesta ma a coloro che lo circondano. Una sorta di catechismo del giudizio contro la collettività circostante. Infatti, è una sorta di falsa interpretazione degli eventi nella quale, con ossessiva e maniacale determinazione, si imputano a sprone battuto "colpe" solo ed esclusivamente agli "altri" da sé. Si tratta di una pratica ai limiti dell'esorcismo. Chi la fa propria, in effetti, vuole fare pendere ancora di più a suo beneficio il piatto della bilancia della propria irresponsabilità, attribuendo al resto della società gli eventuali danni che derivano da condotte poco o nulla avvedute. A partire da quelle sue proprie, per capirci. Il moralismo sta allora all'etica

ca così come il favore sta alla giustizia: due capovolgimenti di senso, fatti invece passare per la concretizzazione di un principio collettivo. Peraltra è un lievito dei tempi confusi, quando le cose cambiano senza che i molti riescano a farsene una qualche ragione razionale. È allora, infatti, che ci si identifica con quella terribile miscela che somma in sé stessa paure, rancori e aggressività, nella logica della contrapposizione di petto a qualsiasi cosa - come a qualunque persona - si frapponga tra sé e il proprio, immediato calcolo d'interesse. Il secondo, beninteso, invece contrabbandato - a sua volta

- in quanto vera, autentica ed esclusiva cornice del più autentico agire umano. Una tale disposizione d'animo è quasi sempre il corredo di una visione del mondo ferocemente antisociale. Una sorta di epitaffio che sembra affermare il presupposto per cui "esisto nella misura in cui rifiuto qualsivoglia condivisione, responsabilità e cooperazione con gli altri da me". Il moralismo, spesso ammantato di falsa scientificità, ossia alla perenne ricerca di auto-giustificazioni fondate non solo sulla fatalità degli eventi e degli ordinamenti umani ma su di una presunta oggettività dei propri convincimenti, celebra in maniera tautologica tutto ciò che esiste: è infatti giusto, in quanto rispondente ad una qualche morale, ciò che si dà come fatto, punto e basta. In tale modo, però, nega a priori la qualità, per nulla neutra, dei rapporti umani, posto che in ognuno di essi si cela sempre quella condizione di mutevole asimmetria di ruoli e capacità che conosciamo con il nome di potere.

ne (quest'ultima, quindi, non più solo concetto astratto), per il moralista la realtà delle cose è un perenne esercizio di attribuzione di responsabilità a terzi. Se non altro per levarsi di dosso le scorie, il pulviscolo della storia, sia personale che collettiva. Laddove si contrabbandi la finzione con la concretezza dei fatti, si capovolga in senso degli eventi, si torca l'etica in moralismo, si "opera praticamente come fosse vero nella realtà effettuale che l'abito è il monaco e il berretto il cervello. Machiavelli diventa così Stenterello" (per la cronaca, così Antonio Gramsci). È allora, tra le altre cose, che i nuovi schiavisti possono presentarsi sotto le mentite spoglie di inediti emancipatori.



Commenti riflessioni idee



TRA ANTISEMITISMO E IDENTITÀ EBRAICA:
LA 'FRATTURA' TRA I DUE MAESTRI DELLA PSICOANALISI

Freud, Jung e Sabina, tra amori spezzati e amicizie infrante

di FIONA DIWAN

Un sogno non interpretato è come una lettera non letta": il celeberrimo adagio talmudico aleggiava tra le pareti di casa fin da quando Sigmund era bambino, in Galizia. Diventato adulto, com'è noto, il detto avrebbe messo radici ben salde, declinandosi in senso scientifico: in sogno, idee e pensieri premono per venire a galla e possono rivelarci cose fondamentali su noi stessi, ipotizzava Freud nell'*Interpretazione dei sogni*, uscita nel 1899. Ovviamente, il parallelismo tra il metodo introdotto da Freud e la tecnica interpretativa del Midrash non poteva sfuggire all'amico Karl Abraham né tantomeno a tutti i sodali e colleghi di origini ebraiche che ogni mercoledì si riunivano nel salotto di casa del maestro, in Berggasse 19 a Vienna. Un procedimento ermeneutico messo a punto in secoli di studi delle Scritture ebraiche e che individua quattro livelli di lettura (il famoso *Pardes*), come ci spiega oggi, nell'incipit del suo saggio (S. Freud, C. G. Jung, Sabina Spielrein e la "faccenda nazionale ebraica", Bollati Boringhieri), lo studioso David Meghnagi, docente di Psicologia clinica, Psicologia Dinamica e Psicologia delle religioni all'Università Roma Tre.

Tra identità ebraica e un clima di violento antisemitismo, Meghnagi ci rac-



David Meghnagi,
S. Freud,
C. G. Jung,
Sabina
Spielrein e
la faccenda
nazionale
ebraica»,
Bollati
Boringhieri,
pp. 288,
euro 20,00

dabile punto di riferimento l'uno per l'altro: a tal punto che, com'è noto, Freud avrebbe voluto fare di Jung il proprio "principe ereditario" se non fosse stato per l'ossessione antisemita dell'epoca che si intrecciò con la dimensione personale (nonché con le profonde divergenze di approccio che stavano emergendo). Non va dimenticato che nella sua prima

Sabina Spielrein, interpreta in filigrana umori e passioni, ripropone scambi di considerazioni e di idee, in un viaggio nei meandri di una pagina formidabile della storia del movimento psicoanalitico.

Un saggio scientifico, documentato, corredata da un imponente apparato di note in cui ogni virgolettato fa riferimento al carteggio e alla fonte da cui è stato tratto. Molto accurata la ricostruzione del dibattito intorno alla questione ebraica e del fondale storico dentro cui prende corpo la psicosi antisemita che finirà per travolgere il *milieu* freudiano: David Meghnagi delinea così in modo efficace il crescendo di angosce e preoccupazioni del mondo ebraico, nonché la posizione di Jung verso gli ebrei e l'antisemitismo, vissuta sul filo dell'ambiguità. E poi il legame tra Freud e Jung, un'amicizia che, al di là delle divergenze di metodo e di approccio,

al di là delle rivalità, andrà a infrangersi sugli scogli di un pregiudizio antiebraico che nei primi decenni del Novecento avvelena l'intera società civile occidentale e il dibattito pubblico. Un testo approfondito, corredata da un apparato a dir poco "mostruoso" di riferimenti, note, bibliografia, ma con ampie pagine godibili anche per un lettore generalista che volesse saperne di più

sulla relazione tra i due maestri e sulle tensioni e fratture del movimento psicanalitico. Rivalità, ambizioni, gelosie, incomprensioni che "finirono per assumere i connotati di uno scontro religioso", scrive Meghnagi nel *Prologo*. Resta il fatto che, nonostante le divergenze, almeno fino al 1913 (l'anno della rottura), Freud e Jung collaborarono intensamente e furono un creativo e formi-

to

fase, la psicoanalisi era stata oggetto di un violento ostracismo e pregiudizio, un'identificazione come *scienza ebraica* che Freud voleva evitare a tutti i costi e che avvertiva come un pericolo. Che la psicoanalisi fosse percepita come "una faccenda ebraica" fu per Freud una preoccupazione costante, nel clima di

parossismo antiebraico di quegli anni. Quanto al giovane Jung, in quei primi decenni del secolo erano già emersi gli ingredienti che lo avrebbero opposto a Freud, "incluso lo stereotipo antisemita già in voga di una presunta «giudeizzazione» della scienza, da cui bisognava liberarsi". Per formazione culturale, visione della scienza e del mondo, Freud e Jung erano quanto di più lontano potesse esserci e forse qui sta una delle ragioni dell'attrazione che per un certo periodo ebbero l'uno per l'altro, sottolinea Meghnagi. Nel gioco delle ambivalenze e dei pregiudizi personali irrisolti, si inserisce l'intera vicenda della "nube di fango, sangue e fetore" che sta per abbattersi sull'Europa: una pagina nera sulla quale

Jung non prese posizione neppure dopo la *Kristallnacht*, non provando mai un grammo di compassione o empatia per quanto accadeva agli amici e colleghi ebrei. Affabilità personale e insensibilità morale: di questo sarà accusato Jung, in un instabile equilibrio tra pregiudizio razziale-religioso e incapacità di valutare quanto stava accadendo nelle strade di Vienna e Berlino. Solo nel dopoguerra Jung ammetterà di aver preso un abbaglio (soltanto col saggio su *Wotan* i pericoli del nazismo verranno da lui evidenziati).

Forse, finalmente, anche Jung aveva compreso che, come scrive il poeta francese Maurice Blanchot, "fu la persecuzione nazista a farci sentire che gli ebrei erano i nostri fratelli e l'ebraismo qualcosa di più che una cultura e una religione ma il fondamento delle nostre relazioni con gli altri".



David Meghnagi

porre l'infranto, Marsilio, 2005 e *Le sfide di Israele*, Marsilio, 2010).

Che cosa l'ha più colpita nello studio della relazione tra i tre personaggi? Il tema del tradimento, lo scontro tra *formae mentis* inconciliabili tra loro, la constatazione che il pregiudizio e lo spirito del tempo sono più forti di qualsiasi senso critico, cultura e intelligenza?

L'incontro con Jung fu per Freud la realizzazione di una promessa che andò poi delusa. Per Jung l'incontro con Freud fu l'uscita dal "deserto". Il loro sodalizio scientifico e umano fu intenso. Ma sin dagli inizi, a leggere il loro carteggio, l'esito sembra quasi un tragico copione in cui erano presenti e all'opera elementi personali, storici e culturali più ampi che si intrecciarono con le tragiche derive dell'epoca.

Nel pregevole epilogo del suo saggio, lei si sofferma sulla solitudine interiore vissuta dagli intellettuali ebrei, amici e sodali di Jung: come poterono tutti loro affrontare psichicamente la difficile convivenza con questa lacerazione, tra l'antiebraismo di Jung e la fascinazione per il suo metodo di indagine?

Utilizzando il gergo psicoanalitico dell'epoca, Freud aveva invitato Abraham a tenere conto delle difficoltà che le minoranze ebraiche incontrano nei loro rapporti con la maggioranza. Per poter collaborare allo sviluppo della scienza, per il bene comune, gli ebrei avrebbero dovuto tollerare una "certa dose di masochismo". Il problema però era di stabilire il limite che non era possibile varcare. È un aspetto della dialettica che oppone le maggioranze alle minoranze che attraversa l'intera storia della diaspora e che ha fatto da sfondo alla creativa trasformazione del dolore e nella capacità di immaginare un futuro possibile, cosa che in parte spiega perché gli ebrei hanno avuto un ruolo così importante nello sviluppo >

SOGNI, FANTASMI, DESIDERI DI UN'AMICIZIA IMPOSSIBILE

Freud e Jung, un sodalizio avvelenato dall'antisemitismo: parla David Meghnagi

Eclettico, studioso dai vasti orizzonti culturali, oltre all'attività di docente universitario, David Meghnagi ha scritto di memoria collettiva e Shoah, di antisemitismo, di storia del sionismo, ha ideato e diretto per due decenni il Master in Didattica della Shoah, si occupa di dialogo interreligioso. In merito al tema del suo ultimo saggio gli abbiamo posto qualche domanda. Professor Meghnagi, come nasce l'idea di questo libro? Come affrontare la relazione tra Freud, Jung e Spielrein da un punto di vista della "questione ebraica"?

Quale la genesi di un saggio che faccia luce sulle accuse di antisemitismo che pesavano su Jung e sulla sua opera?

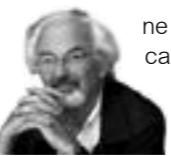
Nel mio libro su Freud e l'ebraismo del 1992 dedicai un capitolo al rapporto tra Freud e Jung riservandomi di tornare sull'argomento con un lavoro che affrontasse la questione dell'emancipazione ebraica in relazione all'immagine dell'ebreo e della donna nella cultura dell'epoca e nell'antisemitismo. Se da un lato l'immagine della donna nelle prime teorie psicoanalitiche condivideva non pochi dei pregiudizi dell'epoca, dall'altro il movimento creato da Freud dette una grande impulso al processo di emancipazione della donna. Andando più indietro nel tempo ho cercato di evidenziare una corrente carsica che attraversa da sempre la storia ebraica e che ha come sfondo il femminile (e figure chiave come ad esempio *Bruria*, ndr). La frattura del movimento psicoanalitico coinvolse alcune decine di persone, ma è possibile retrospettivamente analizzarla come un prisma in cui erano riflesse tragedie più grandi che si andavano preparando e che ho cercato di affrontare negli studi sul trauma collettivo, il lutto, la testimonianza, la resilienza e i processi di rielaborazione e di ricostruzione di vite spezzate (Ricom-

> delle discipline psicologiche e sociali. Il problema cambia quando l'antisemitismo assume i contorni di un programma politico di distruzione di ogni presenza ebraica nella società, come è avvenuto con l'ascesa del nazismo al potere. Sconvolti dalle dichiarazioni di Jung all'indomani dell'ascesa del nazismo, in parte favorita dal desiderio dello stesso Jung di sostituirsi a Freud come rappresentante di una "psicologia ariana" razzialmente intesa (in opposizione alle presunte unilateralità "razziali" della psicoanalisi freudiana), molti suoi seguaci ebrei furono sconvolti. Alcuni, come Neumann, che aveva scelto di stabilirsi a Tel Aviv, invitò Jung a riflettere su pregiudizi e luoghi comuni che andavano oltre la sfera personale. Per salvarsi, la psicologia analitica doveva riscoprire l'ebraismo ed è in questa prospettiva che inizierà, dopo il suo arrivo a Tel Aviv, la sua fitta e dolorosa corrispondenza con il maestro. Ricorrendo ad un meccanismo di diniego, alcuni suoi seguaci ebrei, dissero che quella di Jung era solo una "diagnosi" e ricordarono il suo aiuto personale ai colleghi ebrei. Altri ancora, come la segretaria personale, scelsero di parlare molti anni dopo la sua morte. Scoprire che sino alla fine degli Quaranta nello statuto del Club junghiano di Zurigo esisteva una clausola segreta voluta da Jung nel 1944 (prima si procedeva informalmente) che limitava al 10 per cento l'appartenenza degli aspiranti analisti junghiani ebrei, fu la dimostrazione che la questione era molto più complessa di quanto ingenuamente si potesse immaginare. Tra i luoghi comuni del pregiudizio e la volontà sterminazionista messa in atto dal nazismo c'era una infinita gamma di varianti e gradazioni. Negli anni Quaranta e Cinquanta, nella democratica America, il numero chiuso per gli ebrei era segretamente praticato a Harvard come in altri importanti centri universitari. In Unione sovietica era invece razionalizzato e "giustificato" con la politica delle "quote nazionali". Per non parlare delle odierne metamorfosi inquietanti di un antisemitismo che si nega come tale declinandosi falsamente come "antirazzismo".

[Scintille: letture e riletture]

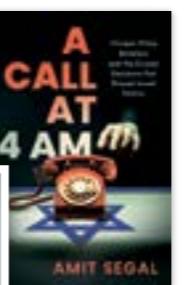
Amit Segal e tutto quello che avreste voluto sapere sulla politica israeliana e non avete mai osato chiedere

Uno degli aforismi più citati di David Ben Gurion sosteneva (e anche auspicava) che "un giorno Israele sarà uno Stato normale: avrà i suoi ladri, le sue prostitute, i suoi corrotti e i suoi professori universitari". La frase, che compare nel libro-intervista di Michael Bar-Zohar *Ben-Gurion: The Armed Prophet*, risale a quanto pare al 1956, quando in realtà già non mancavano in Israele quei mestieri. Nell'elenco di Ben Gurion però mancava un'altra categoria della normalità, di cui lui stesso faceva parte, quella dei politici ambiziosi e spregiudicati, certamente votati alla difesa del paese, ma anche alla costruzione e al mantenimento del proprio potere. Questa "normalità" della politica interna israeliana è un fatto contro cui si scontra chiunque sia impegnato nella difesa di Israele: la personalizzazione, la frammentazione delle fazioni, la spregiudicatezza delle manovre, il rancore, il rifiuto del riconoscimento reciproco, le svolte improvvise, gli accordi opportunistici fra avversari ideologici, le lotte senza quartiere e le vendette sono comuni alla Knesset (il parlamento monocamerale di Gerusalemme) come al Congresso americano e a Montecitorio. Probabilmente sono inevitabili in democrazia ma soprattutto in uno Stato dalla popolazione così frammentata (fra ebrei e arabi, ashkenaziti e sefarditi, religiosi e laici, sionisti e antisionisti, destra e sinistra, immigrati dagli Usa, dall'URSS, dai paesi arabi, Tel Aviv, Gerusalemme e i piccoli centri ecc.). Spesso raccontando all'estero le vicende di Israele questa dimensione di politica interna viene tralasciata o citata molto superficialmente, per ignoranza e pregiudizio da parte della maggior parte dei giornalisti che



di UGO VOLLI

ne parlano occasionalmente, per carità di patria da parte di quelli che conoscono dall'interno la situazione. Il risultato è che il pubblico ne sa molto poco. Ora c'è l'occasione di conoscere, se non l'attualità, una storia dettagliata di questa tormentata normalità politica israeliana, che finora mancava. È un libro informatissimo, pieno di aneddoti ma anche di pensiero, opera di uno dei più noti e autorevoli giornalisti israeliani, Amit Segal. Si intitola *A Call at 4 AM* ("Una telefonata alle 4 di mattina"), è tradotto in un inglese molto leggibile e si ordina facilmente online. Il suo oggetto specifico sono i "tredici primi ministri e le decisioni cruciali che hanno plasmato la politica israeliana", a partire proprio da quella presa velocemente da Ben Gurion a favore di una legge elettorale proporzionale con preferenze bloccate, che è stata determinante per la successiva caotica normalità della Knesset, per arrivare poi alla telefonata alle 4 di mattina che ricevette Golda Meir all'inizio della guerra del Kippur, e in seguito alla dura concorrenza fra Peres e Rabin e al suo impatto sugli accordi di Oslo, all'imprevedibile vicenda governativa di Sharon, al lungo premierato di Netanyahu. È un libro istruttivo, divertente, a tratti invece angosciante, scritto da un giornalista molto interno alla politica israeliana, che ne ha conosciuto molto bene, di persona, tutti i protagonisti degli ultimi quarant'anni e che non si limita alla cronaca, ma ne analizza le cause e insiste molto sui difetti del suo funzionamento, sperando di contribuire a migliorarlo.



Amit Segal,
A Call at 4 AM



Scienza e criminologia: per la caccia al colpevole il "fiuto" non basta

Quella di Salvatore Ottolenghi fu una vera rivoluzione concettuale. Medico innovatore, tra i padri della scienza criminologica, fondò a Roma, nel 1902, la Scuola di Polizia Scientifica dove nacquero i profili genetici e psicologici, le perizie grafiche, l'analisi balistica

di ESTERINA DANA



Roberto Riccardi, Salvatore Ottolenghi. Inventore della Polizia scientifica, Giuntina, pp. 200, 18,00 euro

Numerose serie tv di genere poliziesco ci hanno abituati a riconoscere e a seguire iter investigativi che conducono alla risoluzione di un crimine. Introducendoci nei laboratori forensi, nelle stanze delle autopsie, negli archivi digitali, ci dimostrano che la verità giudiziaria nasce da precisione, tecnica e osservazione rigorosa dei dati. Meno noto è che i moderni strumenti come i profili genetici e psicologici, le perizie dattilografiche, le autopsie e le indagini balistiche sono frutto della mente di Salvatore Ottolenghi. Eclissano i vecchi metodi basati sul "fiuto" o il pregiudizio degli agenti di pubblica sicurezza, fonti di numerosi errori giudiziari, e consentono di identificare i veri responsabili dei reati, anche mediante la riapertura di casi giudiziari insoluti (i *cold case*). Tra gli altri, quello degli anni Venti ai danni di Gino Girolimoni, condannato innocente per stupro e duplice omicidio e quello dello Smemorato di Collegno, celebrato nella letteratura teatrale e cinematografica.

Nel libro pubblicato da Giuntina, *Salvatore Ottolenghi. Inventore della Polizia scientifica*, Roberto Riccardi, Generale dei Carabinieri e giornalista, ne ripercorre la figura. Nato nel 1861 ad Asti da una famiglia ebraica in un contesto storico favorevole agli ebrei, medico e criminologo, è allievo di Cesare Lombroso, anch'egli ebreo e autore della teoria dell'uomo delinquente, identificabile dai tratti somatici del cranio, ma supera l'approccio del maestro, introducendo altre matrici del crimine come il "contesto" o la "malattia mentale".

Profondamente colpito dal caso Dreyfus, lo anima il desiderio di rendere "la giustizia più giusta", ovvero oggettiva e avulsa dalle delazioni o dalle confessioni estorte con la tortura.

La sua formazione medica lo induce a sostenere la necessità di metodi scientifici per prevenire e contrastare il crimine. Il delinquente non è solo un soggetto da punire, ma una persona da comprendere e, se possibile, curare; il carcere diventa rieducazione. Quella di Ottolenghi si rivela una rivoluzione concettuale, oltre che metodologica. L'idea che la scienza possa guidare la mano degli investigatori nasce a Roma nel 1902, nei corridoi della Scuola di Polizia Scientifica da lui fondata con l'assenso di Giovanni Giolitti, allora Presidente del Consiglio dei ministri, nell'ambito della Direzione Generale di Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interni.

Un locale al pianterreno del carcere romano di Regina Coeli è la sede perfetta per gli allievi che potevano trovarvi "prezioso materiale didattico". Egli introduce nuove tecniche come la fotografia giudiziaria e il cartellino segnaletico, superando l'antropometria del metodo Bertillon, basato sulle misurazioni delle parti del corpo, inadeguata soprattutto nel caso dei minorenni. La scuola diviene un centro di formazione avanzata per funzionari di pubblica sicurezza, carabinieri e, in seguito, anche per Forze armate di altri Paesi, favorendo la cooperazione internazionale di polizia e contribuendo anche alla nascita della carta d'identità italiana.

Nel suo percorso professionale, Salvatore Ottolenghi mantiene sempre grande rigore scientifico. Emblematico è il suo ruolo nelle indagini sul delitto Matteotti, laddove, nonostante le pressioni del regime fascista, non cede al tentativo di manipolare le conclusioni della medicina legale, difendendo l'autonomia delle indagini tecniche.

Tuttavia, durante il ventennio fascista, le innovazioni da lui introdotte verranno distorte per controllare i "sovversivi".

Nel maggio del 1925 viene invitato a New York per un congresso mondiale delle Forze dell'ordine alla presenza di 40 nazioni. La sua relazione, ricca di esempi pratici, ottiene il consenso generale e un successo personale. Nell'incipit di un articolo uscito sul *New York Evening Graphics*,

dichiara coraggiosamente: "Non c'è la pena di morte in Italia dal 1850. Il carcere a vita è la punizione prevista per l'omicidio. Forse l'America sente il bisogno della sedia elettrica ma... Io non posso essere d'accordo con la pena capitale". Ottolenghi muore nel 1934 convinto di aver servito lo Stato con onestà e ignaro della futura persecuzione antisemita che oscurò la sua memoria, la quale fu riscattata solo nel Dopoguerra.

IL NUOVO LIBRO DI MARCELLO FLORES

Genocidio? Apartheid? Pogrom? Guida al corretto uso (e non abuso) delle parole

In un momento di anarchia dilagante nell'uso dei termini, diventa urgente fare chiarezza. È quello che fa *Le parole hanno una storia*, ricostruendo origine, sviluppo e anche implicazioni di molti vocaboli che oggi dominano il dibattito pubblico

di MICHAEL SONCIN 

Le parole sono pietre», diceva lo scrittore e pittore Carlo Levi. E lo sono per davvero, perché se non utilizzate nel modo appropriato possono far male, ferire, addirittura uccidere. Al contrario, se impiegate consapevolmente possono sanare incomprensioni, spegnere conflitti, gettare le fondamenta per una pace stabile e duratura.

Dopo il terribile attentato di Hamas del 7 ottobre 2023 in Israele, sfociato poi nel conflitto a Gaza, abbiamo assistito a un impiego improprio di una serie di termini, il cui significato sembrava ormai essere custodito dai ben documentati avvenimenti della storia. Per fare chiarezza è arrivato in soccorso un libro dal nome *Le parole hanno una storia*, dove vengono analizzati nel suo contesto i termini, come anticipa il sottotitolo: Apartheid, Colonialismo, Crimini di guerra, Genocidio, Pogrom, Sionismo. Scritto dall'accademico Marcello Flores, già docente all'Università di Siena, dove ha diretto anche il master Human Rights and Genocide Studies, è parte del progetto Laboratorio sulla convivenza civile e democratica in Europa, promosso dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (UCEI) e supportato dall'Ambasciata di Germania a Roma.

Ogni termine presente in questo volume viene esaminato al fine di far

comprendere al lettore il suo pieno significato: l'origine, il contesto storico e le implicazioni. S'inizia con *apartheid*, sostantivo della lingua afrikaner che vuol dire «separazione», ovvero una discriminazione razziale tra gruppi diversi di cittadini di uno stesso paese. Tale parola è stata utilizzata per la prima volta nel 1927 ed è legata alla storia del Sudafrica, che ha visto la minoranza di etnia bianca perpetrare dei soprusi nei confronti delle popolazioni nere e di altre minoranze. *Colonialismo* dal termine colonia, che deriva dal latino *colonus* (contadino), era una pratica che prevedeva il trasferimento di una popolazione in un nuovo territorio, dove i nuovi arrivati vivevano per sempre come dei coloni. Nel corso dell'analisi, lo storico sottolinea che il colonialismo è un movimento complesso per essere considerato in modo univoco. Infatti, ne elenca dodici forme, dicendo che probabilmente ne esistono molte di più. I *crimini di guerra* si verificano

quando si attaccano persone protette come civili, prigionieri e feriti, verso beni protetti quali scuole, ospedali o luoghi di culto e quando si usano strumenti di guerra vietati, come il

gas. È un crimine di guerra - meglio ribadirlo - anche il reclutamento di bambini e lo stupro di massa, quest'ultimo divenuto tale a partire solamente dagli anni Novanta. Quante volte invece abbiamo sentito la parola *genocidio*? Raphael Lemkin, giurista ebreo polacco l'ha inventata nel 1944 per descrivere l'uccisione degli ebrei di massa in Europa, avvenuta con la Shoah. Prima di allora non esisteva una formulazione adeguata nel diritto per designare un evento simile. «... La volontà di sterminare senza motivo se non l'odio per un gruppo, a rendere il crimine di genocidio diverso da quelli da più tempo presenti del diritto internazionale, dai crimini di guerra ai crimini contro l'umanità...», scrive l'autore. Gli attacchi agli ebrei a partire dal 1881 in Europa dell'Est sono stati definiti con la parola russa *pogrom* (rimasta tale e mai tradotta in inglese o in altre lingue europee), che vuol dire «distruzione». Crescente

è stato il ruolo dei governi nei pogrom, un caso esemplare lo ritroviamo nel 1938, durante la Notte dei cristalli nella Germania nazista. Riflettendoci, notiamo che i luoghi dove la Shoah ha attecchito



In alto: apartheid in Sudafrica; Marcello Flores; infermiere arabe e ebrei lavorano insieme in Israele.



Marcello Flores
Le parole hanno una storia
Apartheid, Colonialismo, Crimini di guerra, Genocidio, Pogrom, Sionismo,
Donzelli, pp. 168, € 16,00

DODICI CONVERSAZIONI SUL DOMANI

Al rigenerativa: un percorso di ricerca sulla responsabilità dell'uomo e sul futuro

di ANNA COEN

L'idea di *AI rigenerativa* nasce dal bisogno di riportare direzione in un tempo in cui il dibattito sull'intelligenza artificiale rischia di fermarsi alla potenza degli strumenti, dimenticando il senso del loro utilizzo». Così Gionata Tedeschi, autore di *AI rigenerativa*, racconta la sua opera. «L'AI non è infatti né un destino che ci trascina, né un miracolo del terzo millennio. È piuttosto uno specchio: amplifica le nostre domande, riflette le nostre incertezze, restituisce i nostri desideri». Per questo parlare di AI rigenerativa, un termine che ha voluto introdurre in maniera inedita, significa spostare lo sguardo dalle macchine sempre più sofisticate a una questione più profonda: che tipo di persone vogliamo diventare nell'adozione di una tecnologia capace di trasformare in profondità il nostro modo di vivere, lavorare e decidere. «Questo sguardo - spiega Tedeschi - affonda le radici anche in una personale e profonda identità ebraica, che non separa mai il sapere dalla responsabilità e che guarda al futuro non come a un'attesa passiva, ma come a una possibilità da costruire. Nell'ebraismo il tempo non è infatti solo successione, ma occasione di maturazione; il limite non è un ostacolo, ma un confine fecondo di ricerca; l'uomo non è spettatore della storia, ma co-responsabile del suo compimento». È dentro questo orizzonte che l'autore ha voluto interrogarsi sull'AI, andando oltre il solo tema dell'etica - i comportamenti che sceglieremo - per spingersi anche sul terreno dell'«estetica», intesa come le forme del possibile che decidiamo di



imprimere alla più grande rivoluzione tecnologica dell'età moderna. «L'AI accelera, connette, moltiplica; ma oggi non serve fare di più, serve fare meglio. - continua Tedeschi - Rigenerare significa valorizzare ciò che già esiste (risorse, competenze, conoscenza) e allo stesso tempo ampliare l'accesso, creare nuove connessioni, restituire tempo, senso e fiducia». Da questo percorso nasce il libro *AI Rigenerativa*, che non è un manuale tecnico né un saggio predittivo. È un cammino dialogico, costruito attraverso dodici conversazioni - dall'acronimo dell'autore, le *chat GT* - con scienziati, imprenditori, filosofi, educatori e creativi. Non interviste formali, ma scambi vivi, da cui nascono scintille trasformate in riflessioni e sintesi pensate come una bussola per l'orientamento. Ad accompagnare questo cammino affiorano anche tracce di senso lasciate da grandi intellettuali ebrei che hanno segnato la storia delle idee: Hannah Arendt, nel richiamo all'assunzione di responsabilità; Karl Popper, con l'idea di un futuro aperto; Yuval Noah Harari, con la domanda su chi sceglieremo di diventare. Punti di riferimento che aiutano a tenere aperta la domanda sul futuro. «In fondo - conclude Tedeschi - l'AI rigenerativa non parla di macchine più potenti, ma di persone più consapevoli. Perché, come ricorda Viktor Frankl, tra lo stimolo e la risposta c'è uno spazio: è lì che abita la nostra libertà. Ed è lì che, oggi, si gioca la vera partita dell'intelligenza artificiale».

Gionata Tedeschi, *AI rigenerativa. Un'alleata per l'uomo, la cultura e le imprese del futuro*, Il Sole 24 Ore, pp. 208, 16,90 euro

IL NAUFRAGIO AL MENOTTI

Il Naufragio del Pentcho

La fuga degli ebrei da Bratislava, durante il nazismo va in scena al Teatro Menotti di Milano il 19 gennaio



El 1940 e la nube nera del nazismo sta avvolgendo sempre più l'Europa. Siamo a Bratislava, in quell'anno 450 ebrei stanno salendo su un battello chiamato Pentcho, per scappare dai rastrellamenti, del più buio dei totalitarismi del XX secolo. Avevano un visto per il Paraguay, una missione alquanto rischiosa, ma quello era l'unico paese disposto ad offrire loro un permesso d'ingresso, probabilmente una concessione vista l'inattuabilità del piano. Da qui, l'intenzione di percorrere il Danubio fino al Mar Nero per giungere illegalmente nella Palestina, sotto il mandato britannico. Il destino però li fa naufragare in Grecia, davanti a un'isola disabitata del Dodecaneso, all'epoca sotto il controllo italiano. Una volta avvistati dalla Marina Italiana vengono portati a Rodi e trasferiti dopo mesi nel campo d'internamento a Ferramonti di Tarsia. Queste sono le vicende che verranno messe in scena il 19 gennaio 2026 al Teatro Menotti di Milano, con lo spettacolo *Il Naufragio*, un progetto di Laura Vergallo Levi realizzato con Francesco Grigolo (tromba e concertazione) e Francesca Fantini (flauto). Un viaggio onirico tra le musiche dei paesi toccati durante il viaggio: Slovacchia, Romania, Italia con un omaggio al Paraguay.

Presente anche una mostra che espone nel dettaglio la vicenda del vaporetto.

Info: TeatroMenotti.org

Il pessimismo di Levi e la lucida speranza di Segre: un confronto

Al Teatro Carcano il 27 gennaio va in scena «Il grande nulla», nato da una corrispondenza «accesa» tra Liliana Segre e Primo Levi il 19 gennaio

Tenere alta la lanterna della memoria. È questo il messaggio da cui nasce lo spettacolo *Il grande nulla o quel che ci aspettava* in scena al Teatro Carcano di Milano il 27 gennaio 2026, dove viene messa in luce una parentesi inedita della senatrice a vita Liliana Segre, superstite alla Shoah.

Era il 1986 quando, in occasione della pubblicazione di Primo Levi *I Sommersi e i Salvati*, Liliana – che non voleva perdere la speranza – aveva contestato il pessimismo dello scrittore e chimico torinese, nel corso di una breve corrispondenza. Ma l'autore non mancò di risponderle in modo fulmineo: «Siamo tutti sommersi da quel che ci è successo e non c'è speranza per nessuno».

L'evento, pensato in occasione dell'80° anniversario della Liberazione dei campi di sterminio, è un'idea del team internazionale under30 di Studio MIRA che esplora il tema della Shoah dalla prospettiva della propria generazione.

Lo spettacolo vuole essere un vero e proprio faro sulla memoria della Shoah, vista la progressiva scompar-

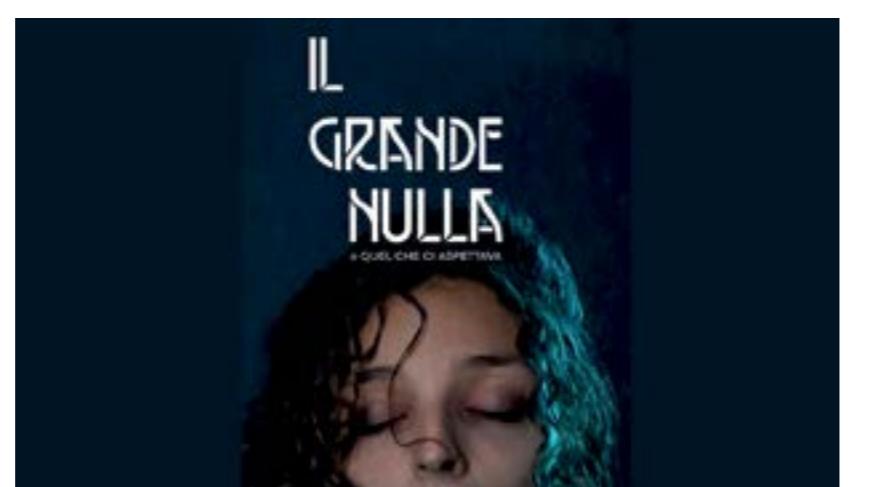
sa dei testimoni diretti. Lo spettatore sarà protagonista di uno scenario dallo stile onirico e fiabesco, con al centro lo scontro tra due ideali: chi sognava la morte e chi la vita. La poetica di colto pessimismo di Levi e la lucida speranza della Segre. Una differenza, un confronto che arricchisce: non è altro che il lascito che il lager aveva lasciato dentro i loro sogni. Levi sognava di non aver mai lasciato il lager e la vita *dopo* appariva a lui solo un'illusione. Segre invece non ha mai sognato Auschwitz, ma di bussare alla porta di casa di suo padre.

Lo spettacolo è pensato anche per le scuole, infatti è già stato presentato in Svizzera, dove ha debuttato nel Canton Ticino nella stagione del Teatro Lac a Lugano nel gennaio 2025.

Lo spettacolo debutterà il 27 gennaio 2026 alle 19.30, presso il Teatro Carcano, Milano. (Ingresso aperto al pubblico).

Il 28 gennaio 2026 alle 10.30 l'ingresso è riservato ai licei milanesi.

Alle 10.00 è prevista la presenza e l'intervento di Alberto Belli Paci, primogenito della Sen. Liliana Segre, che parlerà ai liceali presenti.



[Ebraica: letteratura come vita]

“Come un tizzone strappato dall'incendio”: i testi letterari trovati sul luogo della strage

Nella letteratura della Shoah figura una categoria particolare di testi che non sono stati composti dopo gli eventi, ma scritti proprio dalle vittime poco tempo prima di essere «sommersi o salvati». Anche nell'inferno di Auschwitz-Birkenau c'erano persone capaci di trovare carta e penna per mettere per iscritto la loro testimonianza poco prima di essere uccisi. Uno di questi testi è la *Megiles Oyshvits*, «Il rotolo di Auschwitz». L'autore di questo diario terrificante scritto clandestinamente in yiddish, lingua che gli aguzzini tedeschi non potevano leggere visto che era scritta in lettere ebraiche, era membro del Sonderkommando e aveva il terribile compito di rasare i capelli delle vittime destinate alle camere a gas o di evadere queste ultime e di bruciare i loro cadaveri dopo l'esecuzione. Un po' prima di morire eroicamente durante la rivolta del Sonderkommando il 7 ottobre 1944, ebbe il tempo di seppellire il suo testo vicino al crematorio dove svolgeva il suo atroce lavoro. Il testo, pur di carattere documentario, non è privo di un certo valore letterario. Fu pubblicato da Bernard Mark, un comunista ebreo polacco, che si trovava in Unione Sovietica durante la Seconda guerra mondiale, e tradotto in varie lingue.

Un altro testo prodotto dal vivo ad Auschwitz-Birkenau è l'introduzione ad un'antologia (*zamelbukh Oyshvits*) progettata da Abraham Levite mentre era ancora nel campo. Il 3 gennaio 1945 scrisse un'introduzione a questa raccolta che non ebbe mai il tempo di preparare perché l'avanzata dell'Armata Rossa portò i tedeschi ad evadere il campo e a costringere i prigionieri ad una marcia forzata verso ovest. Poche settimane dopo la fine della guerra, Levite si ritrovò in un campo di profughi e incontrò un rabbino cappellano dell'esercito Ungherese e buttati in una fossa comune. Più di un anno e mezzo dopo, quando le vittime di questa strage fu-



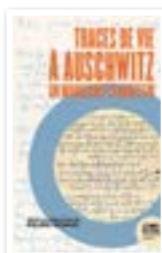
dello YIVO (*Yidisher visenshaftekher institut / istituto scientifico ebraico*) di New York. Dopo che venne tradotto in varie lingue fra le quali l'ebraico, l'inglese e il francese (nel libro di Philippe Mesnard, *Traces de vie à Auschwitz*, Parigi, 2022). Questo breve testo scritto 24 giorni prima della liberazione del Lager contiene un riferimento implicito a *Inferno* III 9: «lasciate ogne speranza voi ch'istrate» per esprimere l'equivalenza fra Auschwitz e l'inferno di Dante. Nel capitolo «Il viaggio» di *Se questo è un uomo*, Primo Levi espri- me la stessa idea in modo più esplicito e con il distanziamento di un'ironia amara quando cita *Inferno* III 84: «invece di gridare 'Guai a voi anime prave' ci domanda cortesemente ad uno ad uno, in tedesco e in lingua franca, se abbiamo denaro od orologi da cedergli: tanto dopo non servono più. Non è comando, non è regolamento questo: si vede bene che è una piccola iniziativa privata del nostro caronte».

Un po' prima di questi eventi, il poeta Miklós Radnóti (Glatter), costretto a lavorare fino all'esaurimento dai nazifascisti ungheresi nella miniera di rame di Bor in Serbia (insieme al famoso vignettista israeliano Dosh, Gardos Károly dal suo nome ungherese) scrisse la sua ultima raccolta intitolata *Bori Notesz* «Il Taccuino di Bor». In Italia questi versi composti proprio sull'orlo della morte sono conosciuti sotto il titolo *Scritto verso la morte* (traduzione di Marinka Dallos e Gianni Toti pubblicata nel 1964 a vent'anni dall'assassinio del poeta). Scritto con inchiostro blu su pagine ingiallite, il quaderno contiene 57 poemi. Il 10 novembre 1944 Radnóti e i suoi compagni di sfortuna vennero fucilati da soldati del Regio Esercito Ungherese e buttati in una fossa comune. Più di un anno e mezzo dopo, quando le vittime di questa strage fu-

rono esumate, il cadavere del poeta venne identificato dalla presenza del taccuino nella tasca del suo cappotto. I quattro ultimi poemi di *Bori Notesz* si chiamano *razglednice* «cartoline» in serbocroato ed è questo termine non ungherese che il poeta utilizzò. La quarta ed ultima cartolina è datata il 31 ottobre 1944, 10 giorni prima della fucilazione. Vale la pena citare qui la traduzione italiana che ne fece Edith Bruck:

Gli crollai accanto, il corpo era voltato, già rigido, come una corda che si spezza. Una pallottola nella nuca, – Anche tu finirai così, – mi sussurravo – resta pure disteso tranquillo. Ora dalla pazienza fiorisce la morte – / «Der springt noch auf», suonò sopra di me. / E fango misto a sangue si raggrumava nel mio orecchio.

Alcune delle poesie di Miklós Radnóti sono state armonizzate da compositori ungheresi fra i quali il famoso musicologo ungharo-israeliano André Hajdu (1932-2016). *Megiles Oyshvits*, la testimonianza di Abraham Levite e i poemi della fine di Miklós Radnóti non cercano di ricostruire un passato recente e traumatico come nel caso di *Se questo è un uomo* bensì comunicano la disperazione di tre vittime che sapevano che non avrebbero potuto sopravvivere. E infatti, quando il 3 gennaio 1945 Abraham Levite scrisse la sua introduzione, è probabile che sentisse che non sarebbe sopravvissuto agli ultimi giorni del funzionamento del campo, quando le SS volevano a tutti i costi cancellare le tracce dei loro crimini e assassinare i detenuti rimasti in vita che sarebbero potuti diventare scomodi testimoni una volta che l'Armata Rossa avesse liberato il Lager. E infatti per molti degli ultimi sopravvissuti di Auschwitz la marcia forzata verso zone più lontane dal fronte della guerra con i sovietici è stata non meno fatale che l'industria della morte nel Lager stesso. Quindi dobbiamo considerare la prefazione di Levite come la testimonianza di un morto-vivo. È significativo che la raccolta di cui questo testo si proponeva di essere l'introduzione non vide mai la luce.





SAVE THE DATE



INQUADRA IL QR-CODE: NON MANCARE!



La testimonianza dell'ex ostaggio è un racconto dell'orrore della prigionia e delle violenze fisiche e psicologiche subite, ma anche un inno potente a non perdere mai forza d'animo e speranza

Eli Sharabi, storia di un sopravvissuto

di NATHAN GREPPI

Quegli interminabili 491 giorni. Questo è il tempo che Eli Sharabi, israeliano rapito da Hamas nel Kibbutz Be'eri il 7 ottobre 2023, ha trascorso prigioniero dei terroristi a Gaza. 491 giorni durante i quali ha patito sofferenze atroci, ma anche in quei momenti non ha mai perso la speranza di tornare a casa da uomo libero. Dopo la sua liberazione, avvenuta l'8 febbraio 2025, Sharabi ha raccontato quello che ha vissuto nel libro *Lostaggio* che è stato tradotto e pubblicato in tutto il mondo ed è diventato un best-seller in Israele. Il suo memoir, parte dal racconto di come è stato rapito dai terroristi in casa sua, dove si trovava assieme alla moglie e alle due figlie, che non avrebbe mai più rivisto. Successivamente, viene raccontato il suo arrivo a Gaza e come ha vissuto nel corso della prigionia; se all'inizio stava in casa di una famiglia e riceveva un trattamento che lui descrive come quantomeno decente, nel corso dei mesi successivi è stato spostato nei tunnel sotterranei scavati da Hamas, dove i suoi carcerieri hanno iniziato a privare sempre di più lui e gli altri ostaggi di cibo, cure mediche e della possibilità di lavarsi. Nel corso del volume, Sharabi presenta diversi dettagli peculiari: ad un certo punto, fa notare come gli aguzzini mangiassero cibo proveniente dai pacchi spediti dall'ONU, ma i dipendenti delle Nazioni Unite che si occupavano della distribuzione degli aiuti alimentari non hanno mai incontrato né lui né i suoi compagni di prigionia. Tra questi ultimi, per un breve periodo c'era anche Hersh Goldberg-Polin, ucciso dai terroristi a sangue freddo, quando l'IDF stava per trovarlo. Ma c'era anche il giovane musicista Alon Ohel, liberato a ottobre di quest'anno, con cui ha stretto un legame fortissimo, quasi di padre e figlio. Sharabi cerca spesso di comprendere la mentalità e il punto di vista dei suoi carcerieri, e di distinguere tra quelli più feroci e quelli più disponibili, ma senza mai dimenticare chi ha di fronte. Più volte raccontata come, dai loro discorsi, emerge che si tratti spesso di uomini fortemente

indottrinati dalla propaganda di Hamas, che li ha convinti che gli ebrei siano dei mostri e che Israele sia destinato a soccombere. Proprio come Goldberg-Polin, anche Sharabi e i suoi compagni avrebbero potuto essere uccisi in ogni momento, affinché non venissero salvati dall'esercito.

Anche nei momenti più difficili, gli ostaggi trovavano il modo di restare uniti: essendo più vecchio dei suoi compagni, Sharabi li incitava spesso a non perdere la speranza di tornare a casa e ad essere ottimisti, anche se talvolta lui stesso non riusciva a trattenere le lacrime. E da uomo laico, nella prigionia ha riscoperto la religione, celebrando con i suoi compagni il Kiddush ogni venerdì sera.

Anche se alla fine Sharabi è stato liberato, la sua non può definirsi una storia



Eli Sharabi,
L'ostaggio. Il primo memoir di un ostaggio israeliano,
Trad. Andrea Russo e Annachiara Biagini, Newton Compton Editori, pp. 288, 12,90 euro.

[Top Ten Claudiana]

- I dieci libri più venduti in DICEMBRE alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518
1. Jonathan Sacks, *Alleanza e conversazione. Esodo: il libro della redenzione*, Giuntina, € 28,00
 2. Denise Pardo, *Tornare al Cairo*, Neri Pozza, € 20,00
 3. Massimo Giuliani, *Non ti farai immagine alcuna. Estetica e qedushà nella tradizione di Israele*, Giuntina, € 20,00
 4. Robert Antelme, *La specie umana*, Einaudi, € 23,00
 5. Leon Goldensohn, *I taccuini di Norimberga. Uno psichiatra a colloquio con i criminali nazisti*, Neri Pozza, € 28,00
 6. Alessandro Portelli, Micaela Procaccia, *Il pane e il cucchiaio. La storia detta due volte di Giuseppe Di Porto*, Donzelli, € 15,00
 7. Giulio Sapelli, *Un mondo di relazioni. Ebrei e capitalismo in Italia*, Mimesis, € 16,00
 8. Klaus Wagenbach, *Due passi per Praga con Kafka*, Feltrinelli, € 18,00
 9. Bernard Dov Cooperman, Serena Di Nepi, Pierre Savy, Anna Esposito, *Roma 1524. I Capitoli di Daniel da Pisa e la nascita di una nuova comunità ebraica*, Giuntina, € 24,00
 10. Valeria Rainoldi (cur.), Sharon Reichel (cur.), *Viaggio in Italia. Alla scoperta del patrimonio culturale ebraico*, Dario Cimarelli Editore, € 20,00



Le votazioni per la CEM del 14 dicembre si sono concluse con il risultato di 10 eletti di Beyahad e 7 della lista ATID. Per l'Unione, sono stati eletti tutti i candidati delle liste Beyahad e Milano per l'Unione

Tanti volti nuovi e alcune riconferme per il futuro della Comunità

Ll nostro obiettivo non è cambiato: gestire la Comunità in maniera pragmatica ed equilibrata, formando delle ampie intese. La nostra lista ha ottenuto 10 posti in Consiglio, su 17, ma come Beyahad ha collaborato nella gestione della Comunità con la 'minoranza', negli ultimi quattro anni, formando un'ampia coalizione, così vogliamo fare nella nuova gestione, per portare avanti i progetti intrapresi, alcuni dei quali vedranno nel 2026 l'inizio della realizzazione. Penso in particolare al Polo Museale presso la Sinagoga di via Guastalla». Così dice a *Mosaico Bet Magazine* il presidente Walker Meghnagi, riconfermato al vertice della Comunità ebraica di Milano, forte di 968 voti personali.

«Vogliamo destinare sempre più risorse alla scuola e ai giovani, che sono il nostro futuro, e alla lotta all'antisemitismo, per rafforzare la cultura ebraica e la memoria, e per aiutare chi è in difficoltà».

Dopo la recrudescenza di episodi violenti contro gli ebrei, avvenuti anche in Italia, che hanno visto il culmine nella strage di Chanukkà a Sidney, in Australia, la sicurezza della Comunità e di tutti gli iscritti è sempre più prioritaria.

«Abbiamo ottimi rapporti e colloqui quotidiani con le forze dell'ordine,

con la prefettura, le istituzioni - dice ancora Meghnagi - Nell'attuale clima di odio per Israele, che dopo il 7 ottobre è diventato aperto antisemitismo, è più che mai necessario che la nostra Comunità sia unita e sia più forte».

IL NUOVO CONSIGLIO

Tanti volti nuovi e alcune significative riconferme tra i 17 Consiglieri. Le new entry sono 12, equamente divise tra Beyahad e Atid. Tornano in Consiglio il Presidente Meghnagi; Dalia Gubbay, ex assessore alle Scuole; Luciano Bassani, ex assessore alla RSA; Silvio Tedeschi, ex responsabile ai rapporti istituzionali; Maxi Tedeschi, ex assessore al Bilancio.

Ecco la composizione del nuovo Consiglio della Comunità ebraica di Milano: dei 17 consiglieri previsti dallo Statuto, 10 appartengono alla lista Beyahad e 7 alla lista ATID. Della lista che fa capo al presidente Walker Meghnagi sono risultati eletti (oltre allo stesso Meghnagi che si conferma quindi alla Presidenza della Comunità ebraica di Milano) Dalia Gubbay, Lucia-

no Bassani, Silvio Tedeschi, David Fiorentini, Maurizio Salom, Ruben Pescara, Sami Deil, Sharon Zarfati e Emanuela Alcalay.

Della lista ATID risultano eletti il candidato presidente Massimiliano (Maxi) Tedeschi, Simone Mortara, Gad Lazarov, Betti Guetta, Deborah Segre, Leone Hassan e Silvia Levis.

Ora resta da decidere, nelle prossime settimane, la Giunta, gli assessorati e le deleghe.

I MILANESE ALL'UCEI

Per il rinnovo del Consiglio dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, gli ebrei milanesi (che hanno diritto a 10 rappresentanti in Consiglio UCEI) hanno eletto tutti i componenti delle liste Beyahad per l'UCEI e Milano per l'Unione: Walker Meghnagi, Raffaele Besso, Michele Boccia, Dalia Gubbay e Sara Modena per la lista 1 e per la lista 2 Milo Hasbani, Sabrina Cohen, Antonella Musatti, Manuela Sorani e Maxi Tedeschi. Esclusi invece i candidati della terza lista (Rony Hamau e Gadi Schonheit).



I voti, seggio per seggio, ottenuti dagli ELETTI al Consiglio CEM

| candidato | Guastalla | Eupili | Scuola | Sede | Remoto | Totale |
|------------------------------|-----------|--------|--------|------|--------|------------|
| Meghnagi Walker Alfonso | 137 | 96 | 332 | 315 | 88 | 968 |
| Gubbay Dalia | 87 | 73 | 244 | 232 | 65 | 701 |
| Bassani Luciano | 101 | 70 | 235 | 231 | 58 | 695 |
| Tedeschi Silvio | 74 | 74 | 234 | 212 | 69 | 663 |
| Fiorentini David | 86 | 71 | 216 | 212 | 66 | 651 |
| Salom Maurizio | 94 | 59 | 220 | 187 | 63 | 623 |
| Mortara Simone Fortunato | 122 | 125 | 152 | 157 | 57 | 613 |
| Pescara Ruben | 85 | 47 | 205 | 204 | 59 | 600 |
| Tedeschi Massimiliano (Maxi) | 146 | 109 | 143 | 135 | 56 | 589 |
| Deil Samuel | 65 | 46 | 224 | 193 | 53 | 581 |
| Lazarov Gad | 106 | 105 | 146 | 151 | 57 | 565 |
| Zarfati Sharon | 57 | 51 | 202 | 184 | 66 | 560 |
| Alcalay Emanuela | 74 | 52 | 195 | 169 | 61 | 551 |
| Guetta Betti | 135 | 120 | 127 | 105 | 50 | 537 |
| Segre Deborah | 109 | 94 | 138 | 115 | 48 | 504 |
| Hassan Leone Gherardo Albert | 107 | 103 | 136 | 114 | 42 | 502 |
| Levis Silvia | 111 | 88 | 109 | 95 | 43 | 446 |

I voti, seggio per seggio, ottenuti dai candidati al Consiglio UCEI. Eletti i primi 10

| SEGGIO | Guastalla | Eupili | Scuola | Sede | Remoto | TOTALE |
|-----------------------------------|-----------|--------|--------|------|--------|------------|
| 1 Meghnagi Walker Alfonso | 125 | 88 | 307 | 311 | 87 | 918 |
| 2 Boccia Michele | 88 | 60 | 257 | 247 | 77 | 729 |
| 3 Gubbay Dalia | 85 | 69 | 239 | 241 | 76 | 710 |
| 4 Modena Sara | 86 | 58 | 247 | 199 | 64 | 654 |
| 5 Besso Raffaele | 85 | 58 | 221 | 198 | 67 | 629 |
| 6 Musatti Antonella | 130 | 112 | 148 | 151 | 51 | 592 |
| 7 Hasbani Kermanchah Habil (Milo) | 130 | 97 | 146 | 149 | 52 | 574 |
| 8 Tedeschi Massimiliano (Maxi) | 97 | 88 | 114 | 102 | 39 | 440 |
| 9 Sorani Manuela Sara | 95 | 62 | 104 | 97 | 28 | 386 |
| 10 Cohen Sabrina | 81 | 63 | 101 | 98 | 26 | 369 |
| 11 Hamau Rony | 84 | 74 | 57 | 69 | 30 | 314 |
| 12 Schonheit Gadi | 87 | 70 | 49 | 53 | 26 | 285 |

Votanti seggio per seggio e percentuale

| | Guastalla | Eupili | Scuola | Sede | Remoto | Totale | AVVENTI DIRITTO | 3.568 |
|------|-----------|--------|--------|------|--------|--------|-----------------|-------|
| CEM | 285 | 217 | 472 | 453 | 145 | 1572 | 44% | |
| UCEI | 285 | 217 | 451 | 449 | 140 | 1542 | 43% | |

Approvato il finanziamento dei progetti didattici per l'anno scolastico in corso

Il Consiglio della Fondazione conferma molte attività avviate negli anni scorsi e sostiene due novità per primaria e medie.

L'attenzione è rivolta alle reali esigenze della scuola, con massima apertura riguardo al futuro potenziamento dell'inglese

Sedici progetti didattici, distribuiti fra i vari ordini di studio e afferenti ai tre grandi ambiti su cui la Fondazione concentra da sempre la propria azione: formazione di qualità, benessere degli studenti e identità ebraica. È il quadro approvato dal Consiglio della Fondazione Scuola per l'anno scolastico 2025/2026, che ha confermato le attività avviate negli anni scorsi e accolto alcuni nuovi progetti proposti dai docenti.

INTERVENTI PIANIFICATI

Quest'anno i progetti sono stati valutati e approvati già a novembre. «La presentazione anticipata delle proposte da parte dei docenti permette alla Fondazione di avere una fotografia completa dell'anno scolastico e di pianificare con cognizione di causa gli investimenti», spiega il presidente della Fondazione Scuola Simone Sinai. La porta rimane comunque sempre aperta anche ad altri interventi: «Se durante l'anno dovessero emergere nuove esigenze, valuteremo se e come sostenerle. L'attenzione ai bisogni reali della scuola resta la nostra bussola».

I PROGETTI APPROVATI FRA CONTINUITÀ E NOVITÀ

Nel pacchetto progetti si alternano attività consolidate e nuove proposte. Rientrano nella continuità iniziative che negli anni sono diventate parte integrante della vita scolastica: dalla didattica per i bisogni educativi speciali ai viaggi studio in Israele e in Polonia fino ai percorsi di insegnamento dell'ebraico come Bishvil Haivrit e Italam. Si confermano la di-

dattica di accoglienza per gli studenti stranieri, psicomotricità per l'infanzia, corso di scacchi e teatro in inglese per la primaria, teatro per le medie, orientamento per medie e superiori. Due i nuovi progetti: Innovamat, il nuovo metodo di insegnamento della matematica alla primaria e il percorso Benessere psicologico a scuola rivolto agli studenti delle medie.

LE LINEE STRATEGICHE: INGLESE COME PRIORITÀ FUTURA

Accanto ai progetti approvati, il Consiglio è consapevole di un tema centrale per le famiglie: il potenziamento dell'inglese. «È un tema strategico per il futuro della Scuola», afferma Sinai, «e abbiamo messo a budget una cifra che potrà essere dedicata a un

intervento mirato». La Fondazione è pronta ad accompagnare questo percorso: «Siamo sensibili a tutte le idee che puntano all'eccellenza formativa. L'inglese è una competenza chiave e vogliamo essere pronti quando la Scuola individuerà la formula migliore».

SOSTEGNO ALLE FAMIGLIE, BORSE DI STUDIO E PREMIALITÀ DOCENTI

In parallelo alla progettualità didattica, rimangono attive le principali linee di investimento della Fondazione. È già stato confermato il budget per il sostegno economico alle famiglie, la voce più significativa delle erogazioni annuali. Proseguirà anche la promozione di borse di studio e premi tematici donati dai sostenitori. Infine, è in fase di studio un aggiornamento del piano di premialità per gli insegnanti, condiviso tra Scuola e Comunità. «La qualità della didattica nasce dal lavoro degli insegnanti. Essere al loro fianco è una parte essenziale della nostra missione» ricorda Simone Sinai. E conclude: «Ci piacerebbe ricevere proposte sempre più stimolanti da tutti gli ordini di studio. La Fondazione c'è, e continuerà a esserci, per accompagnare la crescita di ogni studente».

I progetti 2025/2026 sostenuti dalla Fondazione Scuola

| Supporto economico famiglie | |
|---|------------------|
| Premialità docenti | |
| Sostegno bisogni educativi speciali | Tutti gli ordini |
| Accoglienza studenti stranieri | Tutti gli ordini |
| Psicomotricità | Infanzia |
| Innovamat <small>new</small> | Primaria |
| Italam | Primaria |
| Materiali didattici ebraismo | Primaria |
| Corso di scacchi | Primaria |
| Teatro in inglese | Primaria |
| Benessere psicologico a scuola <small>new</small> | Medie |
| Teatro | Medie |
| Orientamento | Medie/Superiori |
| Bishvil Haivrit | Medie/Superiori |
| Viaggio in Israele/Viaggi studio | Superiori |
| Viaggio in Polonia | Superiori |

**Sostieni i nostri ragazzi,
insieme costruiamo opportunità**
<https://www.fondazionescuolaebraica.it/dona-ora>



INQUADRA E DONA

Perché donare alla Fondazione Scuola?

Perché le tue donazioni diventano aiuto economico, progetti didattici, borse di studio, attrezzature scolastiche e ambienti rinnovati



di MARGHERITA FRANCHETTI
Cinque ordini scolastici, dal nido alle superiori, poco meno di 500 studenti e una novantina di docenti. Sono i numeri della Scuola della Comunità Ebraica di Milano, che ha iniziato il nuovo anno scolastico con molte novità e progetti per proiettarsi nel futuro. Una realtà in cui i traguardi ministeriali si integrano con un'offerta educativa più ampia, radicata nell'identità ebraica e attenta alla crescita personale, ai valori, all'inclusione e al benessere degli studenti. In vista dell'apertura delle iscrizioni per il prossimo anno scolastico, il preside Marco Camerini ne presenta una fotografia aggiornata.

UN ANNO NON FACILE

Camerini non nasconde il peso del contesto internazionale, che ha inevitabilmente inciso sul clima scolastico: «Il prolungarsi della guerra in Israele e l'aumento dell'antisemitismo hanno pesato sullo stato d'animo delle famiglie, dei ragazzi e dei docenti». Una situazione che ha richiesto valutazioni attente sulle attività esterne e sulle collaborazioni, compreso il prolungato stop al tradizionale viaggio in Israele. Nonostante ciò, la comunità scolastica ha mostrato compattezza e capacità di adattamento, trovando nella continuità educativa un punto saldo. Il preside lo sintetizza con una nota di fiducia: «È stato un anno particolare, ma la Scuola ha continuato a lavorare e a progettare».

RISULTATI SOLIDI E PUNTI DI ATTENZIONE

Nonostante il contesto complesso, emergono dati estremamente positivi. Il liceo scientifico a indirizzo scienze applicate è per il quinto anno in cima alla classifica Eduscopio e la scuola primaria anche quest'anno ha confermato risultati Invalsi nettamente superiori alle medie nazionale e lombarda. Le famiglie in generale esprimono soddisfazione, pur con alcuni punti di attenzione legati alla fragilità dei ragazzi. Il disagio giovanile, osserva il preside, è un fenomeno generazionale: «Studenti sempre più fragili, difficoltà di apprendimento, gestione dello



A GENNAIO SI APRONO LE ISCRIZIONI

Una scuola che cresce, ascolta e innova. Fra eccellenze e nuove progettualità

La nostra Scuola accompagna bambini e ragazzi in un percorso educativo verticale che intreccia didattica solida, identità ebraica, innovazione e inclusione. Il preside Marco Camerini racconta le sfide di oggi, le risposte educative messe in campo e la visione di una scuola unitaria e valoriale

stress e della frustrazione, famiglie che faticano a sostenere i figli. È un problema sistematico, non solo nostro». La Scuola risponde con una strategia costruita negli anni: ascolto, presenza, supporto professionale e alleanze educative.

GIOVANI PIÙ FRAGILI, IL SOSTEGNO COME ORIZZONTE EDUCATIVO

Il supporto alle fragilità emotive e di apprendimento coinvolge tutti gli ordini, e la Scuola ha ampliato il numero delle figure di riferimento. Alla primaria prosegue il progetto sull'affettività, alle medie è in partenza un nuovo progetto che offre sostegno a studenti e famiglie per promuovere il benessere degli studenti, prevenendo il disagio e rafforzando la coesione di gruppo. Un progetto analogo è previsto per i licei. Accanto a queste iniziative prosegue l'attività dello sportello di ascolto gestito dalla psicologa Isabella Ippoliti e dei referenti per il

bullismo, in una rete strutturata per la cura delle relazioni. «In una società basata sulla performance noi portiamo avanti un discorso di ascolto e di accoglimento delle fragilità basato sul valore ebraico di responsabilità uno per l'altro, cercando di aiutare ogni studente a trovare la propria strada» afferma Marco Camerini.

SENSIBILIZZARE ALLE COMPLESSITÀ DEL MONDO

L'uso consapevole della tecnologia è un tema centrale. La nostra Scuola è stata fra le prime a vietare il telefono in classe alle medie e alle superiori e ad aderire al progetto sperimentale del Municipio 6 per il patentino dello smartphone. Alle medie si organizzano regolarmente incontri con la Polizia Postale sul tema della sicurezza digitale. Ai più grandi si propongono percorsi per la prevenzione delle dipendenze, la sensibilizzazione alla violenza di genere, la consapevolezza



Dalla pagina accanto: momenti di vita scolastica e attività curricolari ed extracurricolari (foto Margherita Franchetti).



dei pericoli digitali. Medie e superiori hanno inoltre attivi programmi di orientamento strutturati, coordinati da una referente.

COLLABORAZIONI E ORIZZONTI INTERNAZIONALI

La dimensione internazionale si sta rafforzando. Dopo l'esperienza dello scorso anno, la Scuola parteciperà ancora al progetto sul Tikkun Olam a Barcellona. A novembre due studenti hanno rappresentato l'Italia al Congresso Sionistico Giovanile Mondiale di Budapest. A gennaio tre studenti voleranno a Monaco per un contest internazionale sul Tanach. Proseguono inoltre i progetti internazionali con la rete ORT ed è in fase di studio una collaborazione con la facoltà di fisica dell'università Bar Ilan in Israele. Per la primaria è attiva una relazione educativa con la Scuola Ebraica di Roma e proseguono le attività con la contigua Scuola Giapponese. «Tutte queste attività sono un aprirsi al mondo che serve per dare agli studenti orizzonti, prospettive e opportunità» sottolinea Camerini.

L'APPROCCIO VERTICALE AL CURRICULUM DI STUDI

Uno dei temi di lavoro più strategici per la Scuola riguarda il dialogo fra gli ordini scolastici per rafforzare le competenze degli studenti. «L'idea è che le competenze di base in italiano, matematica, inglese vadano costruite a partire dal primo ciclo scolastico» spiega Camerini. «Voglio quindi sfruttare di più la verticalità, capitalizzando cioè la struttura completa della Scuola, dal nido al liceo, per garantire continuità formativa». Le competenze chiave per riuscire nell'ordine successivo devono essere quindi costruite e consolidate nell'ordine precedente, in una visione verticale del curriculum di studi che implica un lavoro di comunicazione e «alleanza» tra gli ordini, con dipartimenti verticali e lo sviluppo di un approccio curricolare comune.

L'INGLESE COME COMPETENZA CHIAVE

Il potenziamento dell'inglese è fra le richieste principali che arrivano dalle famiglie. «In tutti gli ordini a partire dall'infanzia abbiamo inserito

almeno un docente madrelingua se non due. All'infanzia si comincia a familiarizzare con la lingua, alla primaria c'è un progetto di teatro in inglese e dall'anno prossimo alle medie le ore curricolari passeranno da tre a cinque alla settimana» dice Camerini. Agli studenti delle superiori la Scuola dà la possibilità di seguire in sede corsi extrascolastici gestiti dal British Council per la preparazione alle certificazioni Cambridge e IELTS (quest'anno non si è però raggiunto il quorum di iscrizioni) e prosegue il progetto CLIL di insegnamento di discipline non linguistiche in lingua straniera.

IDENTITÀ EBRAICA: LO ZOCCOLO CULTURALE DELLA SCUOLA

L'insegnamento di ebraico, ebraismo e storia ebraica sono centrali nell'offerta formativa della Scuola. Il preside sta lavorando per potenziare il corpo docente di ebraico attraverso partnership in Israele e in Europa. Per l'ebraismo, accanto alla didattica ordinaria ci sono iniziative di ampliamento dell'offerta formativa: il corso extra >



> di Mishnà per un gruppo di bambini della primaria, avviato su impulso dei genitori, e il Bet HaMidrash per gli studenti del liceo che desiderano una formazione più approfondita. Senza dimenticare la tefillà mattutina, molto importante soprattutto per i ragazzi che si preparano al Bar e Bat Mitzvà. «In tutti gli ordini si cerca di lavorare molto sull'identità» dice Camerini. «Da tre anni le medie hanno un'ora aggiuntiva dedicata alla storia dello Stato di Israele e un percorso strutturato sulla Shoah che culmina in attività divulgative gestite dalle terze

e rivolte alle classi inferiori. L'obiettivo è costruire un'identità consapevole da tutti i punti di vista: storico, culturale, religioso».

INSEGNANTI AL CENTRO: FORMAZIONE E MOTIVAZIONE

Una scuola solida richiede insegnanti preparati e motivati. Sono allo studio nuovi interventi di incentivazione in collaborazione con la Fondazione Scuola ed è stato approvato un ampio piano di formazione per tutti i docenti finalizzato al rafforzamento delle competenze: gestione della clas-

se in situazioni complesse, didattica per DSA, tecniche per coinvolgere i ragazzi e suscitare interesse, corsi sulla valutazione. E poi formazione anche per chi ha responsabilità di coordinamento: lavoro sulla leadership, comunicazione efficace, capacità di gestire persone e progetti. L'obiettivo è costruire uno "stile della casa" coerente e riconoscibile: «Serve un'identità comune, una visione unitaria» spiega il preside. È stato inoltre avviato un progetto di formazione sull'intelligenza artificiale. «Non deve diventare un tabù: i ragazzi la usano e la Scuola deve insegnare come farlo correttamente» dice Camerini. «Lo strumento va normato e conosciuto nelle sue potenzialità e molteplici applicazioni, che gli insegnanti possono usare in modo utile e costruttivo nell'ambito della didattica e dell'educazione».

PERCHÉ SCEGLIERE LA SCUOLA EBRAICA

«A chi deve iscrivere i propri figli a Scuola direi che oggi più che mai la Scuola Ebraica è un luogo dove poter apprendere in un contesto sereno, stimolante e inclusivo» afferma Marco Camerini. «Non è soltanto un tema di qualità. La qualità c'è, ma si riesce ad apprezzare e a esprimere se alla base c'è un contesto dove ci si sente a proprio agio e dove si è in condizione di mettere in gioco i propri talenti». Lo sguardo finale del preside è una dichiarazione programmatica: «Occorre rafforzare l'identità della Scuola e renderla più unitaria, con più collaborazione, più visione a lungo termine e molta attenzione ai fondamentali dell'educazione. La Scuola deve continuare a trasmettere i valori imprescindibili e avere una proposta educativa chiara e riconoscibile, che le famiglie possano scegliere e apprezzare».

GLI ORDINI DI STUDIO DELLA SCUOLA DELLA COMUNITÀ

NIDO

Ambiente sicuro e stimolante, con laboratori sensoriali e psicomotori, attività in giardino, educazione ambientale, ritualità ebraica, sostegno alla genitorialità e incontri per mamme. Attivo dallo scorso anno il progetto Pianeta Mamme per gestanti e neo mamme.

INFANZIA

La relazione, le emozioni, la psicomotricità, atelier creativi, approccio musicale, day to day English, prime esperienze teatrali, progetti ambientali, le feste come momenti di gioia e creatività.

PRIMARIA

Una didattica attiva, nuovi ambienti e strumenti digitali, educazione emotiva, teatro, musica, Torà e festività, progetti di benessere, patentino smartphone, uscite didattiche, Innovamat, scacchi, attività tutor-tutte dove i grandi si occupano dei più piccoli.

SECONDARIA DI PRIMO GRADO

Metodo di studio, responsabilità, uso consapevole dei social, teatro, potenziamento dell'inglese, uscite culturali, percorsi di memoria, orientamento, progetto benessere.

SECONDARIA DI SECONDO GRADO

Ai vertici nazionali. Solido impianto scientifico e umanistico, STEM, CLIL, certificazioni linguistiche, orientamento, scambi internazionali, volontariato, incontri con professionisti e con istituzioni ebraiche, preparazione universitaria.

PROGETTI TRASVERSALI SU TUTTI GLI ORDINI

Sportello psicologico, equipe BES-DSA, progetti su emozioni e conflitti, incontri periodici con le famiglie, formazione continua dei docenti, inglese, italiano L2 per ragazzi stranieri.

*Approfondimenti e informazioni
sulle attività della Scuola:
www.scuolaebraicamilano.it*

di MARINA GERSONY

Ci sono compleanni che non si limitano a segnare il passare del tempo: raccontano un percorso, una comunità, una scelta di vita condivisa. Il venticinquesimo anniversario del Volontariato Federica Sharon Biazzì OdV è stato tutto questo. Una serata che ha illuminato non solo la storia dell'associazione, ma il cuore delle persone che in questi anni l'hanno resa possibile: volontari, fondatrici, sostenitori, medici, amministratori, amici.

Oltre 250 presenze, radunate il 19 novembre nella RSA Arzaga di Milano, un'eccellenza trasformata in un salotto caldo, vibrante, colmo di gratitudine reciproca. Un momento toccante che, oltre a celebrare una tappa storica e a presentare il lavoro svolto insieme al lancio di una nuova e importante raccolta fondi, ha rappresentato soprattutto un abbraccio collettivo: quello della comunità ebraica e di quella milanese, a cui il volontariato ha donato – e continua a donare – tantissimo.

La pianista Magda Gelmi, anima del laboratorio musicale, ha aperto la serata con una performance capace di evocare ricordi, emozioni, frammenti di vita.

«In genere non ci piace esporci – lavoriamo nel silenzio – ma siamo state convinte a festeggiare quest'anniversario e l'emozione è tantissima», ha detto visibilmente commossa Rosanna Bauer Biazzì, una delle due fondatrici, apprendo la serata, intitolata «Venticinque anni di piccoli e grandi gesti di affetto».

Accanto a lei, Joice Anter Hasbani, l'altra anima dell'associazione, ha aggiunto a sua volta emozionata: «Vedo i nostri 25 anni passati in un attimo, rivedo tutti i volontari che sono passati da qui, tutte le persone che abbiamo seguito. Ringrazio loro e i sostenitori e chi ci ha aiutato per questa serata».

Bastano queste parole a restituire il senso di un'avventura iniziata nel 2000 quasi per destino, come racconta Rosanna in un ricordo che conserva ancora il sapore del «fatale incontro» con Joice: due sguardi che



VOLONTARIATO FEDERICA SHARON BIAZZI

Il 25° compleanno di un'associazione di volontariato che ha cambiato la città

Una serata speciale per celebrare un quarto di secolo di gesti pratici e di affetto tra volontari, sostenitori e cittadini milanesi. Un impegno concreto che illumina la città e la comunità ebraica meneghina

di muoversi nel mondo con dignità, sicurezza e serenità. «Se avessimo dieci macchine, vi assicuro che lavorerebbero tutte», ha confidato Joice. Oggi i mezzi sono tre, sempre in movimento: 3.000 km al mese, quasi 100 persone trasportate, richieste che aumentano di pari passo con i bisogni sociali. Ecco perché, durante la festa, è stato lanciato l'obiettivo più ambizioso: raccogliere i 45.000 euro necessari per una quarta auto, un Ford Tourneo attrezzato per disabilità. Raggiungere questo obiettivo entro Chanuccà non è una sfida da poco. Permetterebbe infatti di ampliare in modo significativo un servizio che ha fatto conoscere il Volontariato ben oltre i confini della Comunità Ebraica. Nel corso della serata è stato sottolineato più volte il ruolo prezioso dei volontari che hanno scelto di mettersi accanto a chi affronta giornate troppo silenziose, quelle in cui la solitudine pesa anche quando non mancano una casa, un reddito o perfino una >

> famiglia. Perché, a volte, gli affetti ci sono ma sono lontani, schiacciati da impegni che non lasciano spazio alle visite, alle telefonate, ai piccoli gesti – di fatto grandi – che scaldano il cuore. E allora il volontario diventa una presenza attesa: un sorriso che arriva puntuale, un ascolto che non giudica, un filo che tesse un rapporto capace di illuminare le ore. Un legame speciale, fragile e fortissimo allo stesso tempo; un qualcosa di davvero unico e speciale.

Sul palco si sono alternati interventi che hanno restituito la misura dell'impegno dell'associazione. Rav Alfonso Arbib, Rabbino Capo di Milano, ha ricordato che ciò che il Volontariato fa: «Ricordiamo che ciò che il Volontariato compie rientra sotto il nome di *Ghemilut Chasidim*, una mitzvah molto particolare e fondamentale, ossia fare del bene al prossimo, ma che va compresa: non è così semplice come sembra. Non si tratta solo di fare opere di bene, ma

petenza e visione guidano il percorso dell'organizzazione con grande passione e impegno.

A seguire, l'Assessore CEM Luciano Bassani, autorevole medico fisiatra milanese, da tempo impegnato a promuovere iniziative innovative e all'avanguardia nonché progetti che migliorano concretamente la salute e la vita quotidiana dei residenti. Bassani ha sottolineato l'importanza del benessere, della sicurezza e dell'integrazione sociale, puntando a rendere la RSA un luogo accogliente, dinamico e attento alle esigenze di ciascun ospite.

Sono intervenuti anche il Consigliere regionale Giulio Gallera, e l'Assessore al Welfare del Comune di Milano Lamberto Bertolè, che ha voluto elogiare la collaborazione sul tema della non autosufficienza.

Un momento particolarmente significativo è stato l'annuncio del Consigliere comunale Daniele Nahum, intenzionato a proporre la candidatu-

– che ogni giorno rendono più ricca e meno solitaria la vita dei residenti. In particolare, lo Healing Garden: un percorso sensoriale di profumi, colori e foglie aromatiche, dove anche chi ha mobilità ridotta può coltivare la terra grazie a cassoni rialzati studiati per lavorare con comodità. Un giardino sicuro e accogliente, animato da fioriture che invitano i residenti a uscire nei periodi più favorevoli e vissuto sempre sotto la presenza vigile e affettuosa dei volontari.

Perché questo è il segreto dell'associazione: la qualità delle relazioni. I volontari, riconoscibili dal camice bianco e dal cartellino, varcano ogni settimana le porte della Residenza per donare ascolto, tempo, carezze, presenza. Nei corridoi della fisioterapia, nel bosco sensoriale, nel giardino terapeutico dove i profumi si mescolano alle storie, nasce quel legame unico tra chi aiuta e chi riceve – un legame in cui, come ripetono spesso, «ognuno impara qualcosa dall'altro».

La serata si è conclusa con la consegna degli attestati ai volontari di ieri e di oggi e gli autisti dell'associazione, e poi con un catering squisito e l'immane torta di compleanno, mentre la sala si stringeva in un abbraccio collettivo, caldo, silenzioso, potente. Un gesto che ha raccontato più di mille parole il si-

gnificato di questi venticinque anni. E forse, mentre le candeline si spegnevano, tutti hanno sentito lo stesso pensiero: che il regalo più bello per questo anniversario è continuare a sostenere un'associazione che, in un mondo troppo veloce e distratto, dà forma concreta alla cura.

Accanto alla storia e ai numeri, la festa ha mostrato il presente vivo dell'associazione: i laboratori – Cucina, Pittura, Fiori e Candele di Shabbat, Musica, Lettura di notizie curiose, Giardinaggio e Healing Garden



In alto, da sinistra: Milo e Joyce Hasbani, la famiglia Biaffi (Joyce Anter Hasbani e Rosanna Bauer Biaffi sono le fondatrici del Volontariato); Antonella Jarach con Daniele Nahum, consigliere comunale di Milano che vuole proporre la candidatura dell'associazione per l'Ambrogino d'Oro 2026.

anche cercare di capire di cosa gli altri hanno realmente bisogno, dargli ciò che manca loro».

Walker Meghnagi, presidente della Comunità Ebraica di Milano, ha parlato di «un capolavoro, non solo per la comunità ma per l'intera città di Milano», sottolineando come la grande affluenza della serata fosse segnale di riconoscenza diffusa.

Dopo gli interventi dei fondatori, ha preso la parola Daniela Giustiniani, stimatissima direttrice gestionale della Residenza Arzaga, la cui com-

petenza e visione guidano il percorso dell'organizzazione con grande passione e impegno.



Adeissima Berta Sinai 2025

Una serata emozionante scandita dalle note di Nick The Nightfly e illuminata dall'accensione della seconda candela di Chanukkà. È l'evento Adeissima Berta Sinai 2025 tenutosi lunedì 15 dicembre al Teatro San Babila di Milano. Forte il messaggio di Sylvia Sabbadini, presidente della sezione milanese dell'Adei (Associazione donne ebree d'Italia), che nel ricordare le vittime dell'attentato antisemita in Australia, mentre festeggiavano sulla spiaggia la prima sera di Chanukkà ha detto: «Noi non ci arrendiamo davanti al terrorismo, alla violenza. Siamo qui perché anche nel buio la luce di Chanukkà non si spegne mai, e andiamo avanti con forza e unità». La serata era dedicata alla «Campagna Ma'alot» per sostenere il Day Care Center WIZO Sapir.

MARTEDÌ 13 GENNAIO 2026 | ORE 20.00

Nuova Aula Magna A. Benatoff, via Sally Mayer

PROIEZIONE DEL FILM DI HAMOS GUETTA
Le cose non dette
La storia di un ebreo
La storia di tutti gli ebrei dai paesi arabi

Alla proiezione del film
seguirà un **TALK SHOW**
a cura di **Hamos Guetta**

Saranno presenti:
Sharon Bassal, Moussy Braun, Avraham Cassuto, Remy Cohen, Fiona Diwan, Avi Gorjian, Habib Hasbani, Michael Meghnagi, Joseph Mouhadab, David Nassimiha, Yasha Reibman, Micol Tedeschi, Emanuel Yaghubzadeh, Ever Zanzuri.



DOMENICA 18 GENNAIO 2026

| ORE 17.00

Sala Jarach

| via della Guastalla 19

A cura di
Anna Ferrando, Gian Arturo Ferrari e Andrea Jacchia

Introduce e modera
Fiona Diwan



DOMENICA 25 GENNAIO 2026

| ORE 17

ZOOM | Meeting ID: 852 3975

7336 | Passcode: 2UBgse



PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI LEONE DE' SOMMI
"La commedia del fidanzamento"
La prima opera teatrale ebraica al mondo



DOMENICA 1 FEBBRAIO 2026

| ORE 17

ZOOM | Meeting ID: 852 3975 7336

| Passcode: 2UBgse



PRESENTAZIONE DELLA MOSTRA

The Girl Who Wrote: Luna Ambron's Esther Scroll
La storia di una fanciulla romana del Settecento e la sua meghillat Ester

Con la curatrice della mostra
Anna Nizza-Caplan,
- The Jack, Joseph and Morton Mandel Wing for Jewish Art and Life, The Israel Museum, Jerusalem

Introduce
Prof.ssa Esterina Dana

Pergamena con Benedizioni per Purim, copiata da Luna Ambron, Roma, 1767. The Israel Museum, Jerusalem: Purchased through the gift of the Jack, Joseph and Morton Mandel Foundation to American Friends of the Israel Museum, in honor of Daisy Raccah-Djivre, B21.0426 (a-b). Photo © The Israel Museum, Jerusalem, by Laura Lachman.



Lettere

Tsad Kadima: lettera di presentazione al pubblico italiano

Un Passo Avanti (Tsad Kadima) Raccogliendo Ispirazione Campagna 2025

Ogni anno, da quasi 40 anni, accompagniamo centinaia di bambini e adulti – dai neonati agli adulti – e influenziamo anche migliaia di loro familiari. La campagna “Raccogliendo Ispirazione” mira a dare a ogni bambino e ragazzo la migliore opportunità di crescere, imparare e far parte della comunità. Le donazioni ci permetteranno di finanziare programmi terapeutici unici come laboratori di musica, pet therapy, cen-

tri ricreativi, attrezzature riabilitative innovative, terapie emotive e corsi di formazione per i nostri team dedicati.

“Un Passo Avanti” (Tsad Kadima) è un’associazione per l’educazione e la riabilitazione di bambini e adulti con disabilità complesse. Da quando è stata fondata dai genitori nel 1987, l’associazione è leader in Israele nell’approccio dell’ “Educazione Conduttiva” (Conductive Education) – un approccio unico che crede che ogni persona, anche con una disabilità complessa, possa imparare, svilupparsi e condurre una vita autonoma, attiva e significativa.

L’associazione gestisce strutture e attività a Gerusalemme, Rishon Le-Zion, Ness Ziona, Be’er

Sheva, Eilat e Or Akiva: asili nido, scuole materne ed elementari, programmi ricreativi, centri diurni e programmi speciali. Grazie a voi, potremo garantire che ogni bambino riceva ciò che merita – educazione, terapia e l’opportunità di una vita piena e significativa.

Dona generosamente. Insieme, continueremo a fare un passo avanti. L’associazione è gestita da un Consiglio di Amministrazione volontario. Circa l’80% del suo budget è finanziato dai Ministeri del Governo (Welfare, Istruzione e Sanità), e il resto proviene da donazioni di brave persone, aziende e fondazioni.

Link diretto in euro <https://join.tsadkadima.org.il/ykjnbntn>

IBAN ITALIA
IT 771032 68010070
53845334160
Causale Raccogliendo
Ispirazione

Alessandro Viterbo
+972508801450
alexviterbo@hotmail.com

Appello della Fondazione CDEC

La Fondazione CDEC raccoglie fotografie di esercizi commerciali appartenenti a famiglie ebraiche, attive a Milano nel Novecento. Siamo alla ricerca di fotografie che ritraggano negozi, laboratori, botteghe, ristoranti o altre attività commerciali ebraiche attive a Milano nel corso del Novecento. Per partecipare al progetto o richiedere informazioni, scrivere a trame@cdec.it

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@com-ebraicamilano.it



Un murales per la Sukkà del Tempio di Via Eupili

Quest’anno, chi è venuto al Tempio di Via Eupili per Sukkot, ha trovato una vera sorpresa ad attenderlo. Nel cortile, dove ogni anno viene costruita la sukkà, è apparso un murales di oltre 12 metri, coloratissimo e pieno di vita, realizzato appositamente per la nostra sinagoga da due veri artisti di street art: DovSevi e Giovanni Cignoli (in arte Nanni).

L’opera raffigura Yerushalayim, con le sue mura dorate, le case colorate, il cielo stellato e le persone che ballano con il lulav e l’etrog in mano. Una scena che racchiude l’essenza di Sukkot: la gioia della festa, la condivisione e la gratitudine per la nostra unità. Questo murales rappresenta molto più di una decorazione: è un simbolo della voglia di investire nel Tempio, di renderlo un luogo sempre più vissuto, dove si cresce, si celebra e si costruiscono esperienze. È anche un progetto pensato per i giovani, per offrire loro uno spazio che trasmetta energia, colore e vita – anche nel loro linguaggio.

Fa parte di un percorso più ampio di progetti e di attività, che rendono sempre di più il Tempio di Via Eupili un punto d’incontro stimolante, piacevole e accogliente durante tutto l’anno. In questo modo, la Sukkà di quest’anno è stata non solo bella, ma unica in tutta Milano: un piccolo capolavoro che unisce tradizione e contemporaneità.

Tempio di Via Eupili

del 27 novembre 2025. Per lei, in passato già a al vertice della sezione di Milano, è il terzo mandato alla guida dell’ADEI dopo la prima elezione nel 2018 e il rinnovo nel novembre 2022.

Mazal tov!



Congratulazioni a Susanna Sciaky!

L’Assemblea dell’ADEI WIZO (Associazione Donne Ebrei d’Italia) l’ha confermato alla Presidenza Nazionale nella riunione

PUBBLICIZZA LA TUA ATTIVITÀ

Bet Magazine (già Bollettino) Da 81 anni il mensile ufficiale della Comunità – 20.000 lettori, iscritti e abbonati, in Italia e all’Estero

Banner su Mosaico sito ufficiale della Comunità di Milano www.mosaico-cem.it (oltre 150.000 contatti al mese)

Newsletter inviata via email tutti i Lunedì (5.000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

Lunario/Agenda – consultato ogni giorno, per tutto l’anno (invia anche alle Comunità Ebraiche italiane)

Allegati a Bet Magazine

Articoli redazionali gratuiti da concordare

Informazioni e contratti: Dolfi Diwald

Concessionario in esclusiva della Comunità Ebraica di Milano
pubblicita.bollettino@gmail.com – cell. 336 711289

CENTRO DEL FUNERALE
di Gheri Merlonghi

MILANO - BRESSO - CUSANO MILANINO - NOVATE MILANESE

TRASPARENZA E SENSIBILITÀ AL VOSTRO FIANCO PER AIUTARVI

LE SEDI

Milano
Via Vincenzo Monti, 47

Milano
P.le Greco (Via E. De Marchi, 52)

Cusano Milanino
Via Luigi Galvani, 13

Milano
Via Paolo Bassi, 22

Bresso
Via Vittorio Veneto, 47

Novate Milanese
Via Repubblica, 21

B

Annunci

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@com-ebraicamilano.it

Cerco lavoro

Autista e accompagnatore multilingue. Sono una persona in pensione che ha ancora molta voglia di lavorare e di mettere a disposizione le proprie competenze e passione per viaggi. In particolare, offro un servizio di autista e accompagnatore per il periodo di dicembre-gennaio verso mete come Courmayeur, Firenze, Venezia, Lago di Garda ma anche fuori dall'Italia come Nizza; ma non solo: se ci sono delle richieste specifiche basta contattarmi al mio cellulare e ne possiamo discutere. Il servizio è dedicato sia a singoli individui sia a gruppi internazionali. Parlo fluentemente italiano, inglese e francese (madrelingua).

Info e prezzi
+39 345 5087912 (Isacco).

Carabiniere in pensione offresi per lavori di fiducia
i Remo, +39 3313741304

Mi chiamo Amanta, cerco lavoro come babysitter o assistenza anziani, con esperienza e referenziata.
i 346 8216110

Signora pensionata, affidabile, automunita e con ottima conoscenza delle lingue inglese ed ebraica (parlate e scritte), si rende disponibile per accompagnamenti a visite mediche, commissioni, spostamenti vari; compagnia e conversazione, anche in lingua inglese ed ebraica; trasferte estive, anche per periodi prolungati. Supporto scolastico a bambini e ragazzi di elementari e medie, in particolare per: compiti; apprendimento e potenziamento linguistico (focus

sulla conversazione in inglese). Esperienza, empatia e discrezione. Ideale per chi cerca una presenza rassicurante, colta e disponibile.

i Mirella, 333 2573894 (su WA) mfisch@libero.it

Italiana laureata in lettere diploma liceo classico e istituto magistrale, esperienza pluriventennale giornalista carta stampata in lingua inglese, OFFRESI per laboratori di scrittura creativa, classi di conversazione inglese o italiano per stranieri, childminder per alunni scuole elementari o altri lavori part time. Ottima conoscenza lingue inglese, spagnolo, francese.

i Elena 339 828 85 89
anche WhatsApp.

Si eseguono traduzioni da/in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

i 348 8223792 virginia.attas60@gmail.com

Quarantenne, laureata, seguono bambini e ragazzi per compiti a casa o lezioni private, lingue (inglese, francese, spagnolo).

i 347 5312852

Sono una insegnante di matematica, con trentennale esperienza nel recupero. Seguo ragazzi della scuola media, in matematica e Bambini delle elementari, in tutte le materie. Abito in zona Soderini.

i 349 3656106

Dirigente Amministrativo in pensione, 5 lingue (inglese, francese, spagnolo, rumeno, ebraico), Laurea in Economia alla Bocconi, si offre per lavoro part-time

o full time. Esperienza plurennale in start-up.

i 329 2176253, David

Vendesi

Da privato: si VENDE luminoso appartamento 140 mq, finemente ristrutturato, piano 3°, tripla esposizione, cantina, box su richiesta, adiacente scuola.

i Elisabetta, 3388064656.

Vendo splendido trilocale arredato da architetto in viale Legioni Romane 27. Quarto Piano, impianto di Domotica, palazzo costruito da pochi anni.

i Solo seriamente interessati, chiamare dopo le 15 il 346 3650289, Laura.

Affittasi

Affittasi camera con bagno in appartamento zona scuola ebraica, uso cucina kasher, internet, lavatrice.

i 333 4816502, Tzipi.

Affittiamo per brevi periodi di un bell'appartamento di design, in un elegante palazzo antico, nel centro di Milano, a due passi da Porta Venezia, tra gallerie d'arte, negozi, buoni ristoranti e locali serali.

i Tarin +39 3402753395. gartnertarin@gmail.com

Affittasi a Tel Aviv, brevi periodi, appartamento centrale e silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessoriato.

i 334 3997251

Affitto bilocale arredato a Corsico, comodo con i mezzi per Milano.

i Yaron o Sandra, 347 0398150, 320 9570015

Cerco casa

Cerco bilocale in affitto per il mese di dicembre zona Washington, Pagano, Sardagna e dintorni. Rispetto la casherut.

i 339 1350072.

∞

Cercasi due stanze matrimoniali uso singolo, in unico appartamento a Milano (possibilmente in zona scuola o vicinanze metro), entro fine febbraio.

i 349 3759935.

∞

Cerco in affitto bilocale a Parigi, ottime referenze.

i 3493656106.

Varie

Traduttore giurato ebraico - italiano, accreditato anche presso Ambasciata di Israele a Roma offresi.

i 334 7375463,

Meir Polacco, givatbrenner1953@gmail.com

∞

Legatoria Patruno

Eseguiamo rilegature di libri antichi, album fotografici ed encyclopedie in diversi materiali, con cucitura a mano e stampa a caldo. Fotocopie e rilegature a spirale. Garantiamo serietà, lavori accurati e rispetto tempi concordati.

i 347 4293091,

legart.patruno@tiscali.it

∞

Vuoi imparare velocemente l'affascinante lingua ebraica? Ragazzo madrelingua ebraico/italiano, impartisce lezioni private con un metodo moderno ed efficiente.

i Info: 340 6162014

∞

Mezuzot, Tefillin e Sifrei Toràh. Vendesi Mezuzot di tutte le dimensioni, Tefillin e Sifrei Toràh a prezzi interessanti. Talit e custodie

ottimi per Bar Mitzvah e regali di judaica.

i 328 7340028 Rav Shmuel samhez@gmail.com

∞

Ragazzo diplomato nel settore si offre come parrucchiere esclusivamente per uomini servizio a domicilio, zona Soderini / quartiere ebraico a 10 euro.

i jonatanbassali017@gmail.com, 351 6975709.

∞

Collezionista di Judaica - Esperto in arte ebraica, gemmologia e Sofer Stam. Se possiedi oggetti legati alla tradizione ebraica - testi antichi, argenteria rituale (come bicchieri di Kiddush), manoscritti, arte ebraica, oggetti moderni o contemporanei - e stai pensando di venderli, contattami.

i Valutazioni gratuite anche via whatsapp +39 366 3954680, Josef Deil.

∞

GRATIS! Causa inutilizzo regalo stampante praticamente nuova: HP ENVY 6432e (possibilità inchiostro gratis 6 mesi).

i 3384455315 per passare a ritirare in Milano.

BIDAH BLANGA

È mancata in Israele Bida Blanga. Con il marito Fouad, sono stati grandi e generosi sostenitori della RSA Arzaga e della Comunità ebraica di Milano. Ai figli e alla famiglia va l'abbraccio commosso di tutta la comunità.

Baruch Dayan Haemet.

AURELIO ASCOLI

Ricordo di Aurelio Ascoli. Spirito poliedrico, insigne fisico, severo e amato professore di università

di Liliana Picciotto

Spirito poliedrico, insigne fisico, severo e amato professore di università, dotato di una memoria eccezionale, era curioso di tutto quello che lo circondava; fu capace, negli ultimi anni, di trasformarsi in storico ed aiutarmi negli studi sulla storia degli ebrei in Italia. Fu lui negli Anni Novanta del '900, a condurre le ricerche di documenti riguardanti l'Italia ai National Archives di Alexandra, dato che periodicamente si recava a trovare il figlio Giorgio e la sua famiglia a Fairfax, vi-

cino a Washington. Erano documenti straordinari:

le trascrizioni che i servizi segreti inglesi avevano fatto delle telefonate che Herbert Kappler, capo della polizia tedesca a Roma, aveva scambiato con i suoi superiori a Berlino nel 1943, in cui si parla anche della retata degli ebrei romani dell'ottobre del 1943.

Occorreva che qualcuno si occupasse di ricercarli e raccoglierli e quel qualcuno fu Ascoli. Nato nel 1929, era forse il decano della comunità ebraica di Milano, con una lunga e ricca storia alle spalle, che visse consapevolmente dall'inizio alla fine. Era uno degli ultimi che aveva visto la Shoah: si era spaventato, era fuggito, aveva portato la sorellina sulle spalle nell'attraversamento del confine italo-svizzero e, al ritorno, aveva saputo ricostruire la sua vita. Raccontava la sua rocambolesca fuga, lui tredicenne, ad amici e allievi delle scuole dove amava andare a parlare e tutti lo seguivano a bocca aperta perché aveva anche il dono dell'affa-

bulazione. Rientrata la famiglia a Milano, terminò il liceo in una fiorente, amata e molto frequentata scuola ebraica. Laureatosi in ingegneria nel 1954 ma innamorato della fisica, fu assunto come ricercatore presso il CISE, l'istituto di fisica nucleare di cui scalò tutti i gradini fino a diventare dirigente.

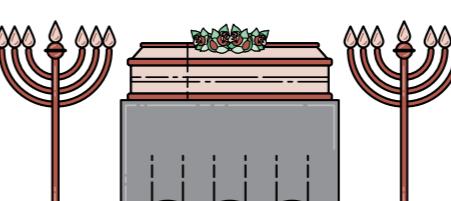
(su Mosaico/necrologi il ricordo per esteso)

GERMANO ISACCO SERVI

Nel 7° anniversario (11 gennaio 2026 - 22 Tevet 5786) dalla scomparsa di Germano Isacco Servi, lo ricordano con immutato affetto e rimpianto la moglie Rosina, il figlio David e la nuora Laura. *Che sia il suo ricordo in benedizione.*

Dal 15 ottobre al 15 dicembre 2025 sono mancati: Nora Bohm, Safat Margrit Naimydhahedi, Jale Hillel, Alberto Sabbadini, Giorgio Elia, Simon Shamash, Matilde Algranati, Suzette Bivas, Aurelio Ascoli, Roberto Fuchs. Sia il loro ricordo benedizione.

Servizio di pronto intervento funebre 24h su 24, 7gg su 7. Urgenze 335 74.81.399



Rendiamo più facile il momento più difficile.

Cesare Banfi | Onoranze Funebri

Marmi • Graniti • Sculture • Arte Funeraria

Banfi Cesare s.n.c. di Banfi Mario & C.
• Viale Certosa, 306 - 20156 Milano - Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399
• Via Vincenzo Foppa, 37 - 20144 Milano - Cell. 333 10.88.117
info@cesarebanfi.it
www.onoranzefunebrescebanfi.it
www.cesarebanfi.it

CLAUSOLA DI ESONERO DI RESPONSABILITÀ RELATIVA AI COPYRIGHT

Rispettiamo i detentori di copyright, tra cui fotografi, autori e altri soggetti, che potrebbero avere diritti sui contenuti che pubblichiamo.

Ci impegniamo quotidianamente a verificare le fonti, individuare i detentori dei diritti di autore e dei copyright relativi a tutti i materiali visivi che condividiamo sui nostri canali.

Qualora, nonostante i nostri sforzi, riteneste che potremmo aver commesso un errore di valutazione nel processo di verifica delle fonti e dei diritti relativi al materiale visivo da noi utilizzato, vi preghiamo di inviarci un'email a bollettino@com-ebraicamilano.it.

Grazie per la collaborazione.

Ricette ebraiche (della mamma, della zia, della nonna...)

di Anna Coen



Zuppa di fagioli bianchi, pomodori e peperoncino rosso

La Sopa de Avikas, simile a un'altra famosa minestra di legumi greca (la fassolada), è stata fatta propria dagli ebrei di tutta la Grecia perché la si può cuocere a fuoco lento per una notte intera e quindi è perfetta per il pranzo dello Shabbat. La ricetta che segue è di Tessalonica, un po' piccante dal momento che fa uso anche del peperoncino. L'ingrediente base è una particolare varietà di fagioli bianchi detti gigantes, ma i fagioli bianchi di Spagna o anche i cannellini sono degni sostituti. Come diceva un proverbio yiddish: "Con una bella minestra, le preoccupazioni vanno giù meglio".

Preparazione

I fagioli vanno ammollati la sera prima (o il giorno prima, a seconda della varietà). Una volta scolati, metteteli in una grossa pentola con un litro abbondante d'acqua e portate a ebollizione. Tritate l'aglio e la cipolla, private il peperoncino dei semi e tritatelo finemente, sbucciate i pomodori e tagliateli a pezzetti. Unite le verdure ai fagioli, aggiungete l'alloro e metà prezzemolo.

Incoperchiate, abbassate la fiamma e lasciate sobbollire per 1,5-2 ore, aggiungendo un po' d'acqua calda se la zuppa vi sembra troppo densa. Quando i fagioli sono cotti, unite il prezzemolo rimasto, fate insaporire ancora 5 minuti, salate, pepate, condite con olio a crudo e servite la zuppa calda guarnita con spicchi di limone.

(Foto tratta dal libro di Paola Gavin Hazana, La cucina ebraica vegetariana, Atlante)

Ingredienti (per 4 persone)

300 g di fagioli bianchi di Spagna
o cannellini secchi (ammollo: 12-24 ore)
2 spicchi di aglio, 1 cipolla
1 peperoncino
250 g di pomodori maturi
1 cucchiaino di origano secco
2 foglie di alloro
una bella manciata di prezzemolo
4 cucchiaini di olio EVO
sale e pepe nero macinato al momento
spicchi di limone per guarnire

Ebrei di strada

di Ester Moscati



Alberto Vigevani in Corso Indipendenza

Inauguriamo una nuova rubrica dedicata alle storie degli ebrei a cui sono intitolati luoghi di Milano. Un approfondimento di toponomastica, che si alternerà all'ormai rodato "Lo sapevate che...?".

Il lungo spartitraffico centrale di Corso Indipendenza si apre, all'altezza di Piazzale Dateo andando verso il centro di Milano, in un giardino con aiuole che in primavera si riempiono di colori, con sedili in pietra, panchine e originali rastrelliere per biciclette, spazi con giochi per i bambini ed aree cani. Un "locus amoenus" nel traffico.

Il giardino è dedicato ad Alberto Vigevani (Milano, 1º agosto 1918 – Milano, 23 febbraio 1999), scrittore, poeta, bibliofilo ed editore di vasta cultura e capace di trasmettere con i suoi scritti l'amore per i libri e per Milano. Oltre a molto altro: storia, passione politica, poesia. Della sua vasta produzione, ricordiamo qui letture quasi commoventi come "All'ombra di mio padre: infanzia milanese"; "La febbre dei libri: memorie di un libraio bibliofilo"; "Milan-



no ancora ieri. Luoghi, persone, ricordi di una città che è diventata metropoli" (tutti pubblicati da Sellerio). La sua avventura umana e intellettuale è segnata dal periodo delle persecuzioni fasciste che lo portano a seguire gli studi universitari a Grenoble, lasciando l'Università Ca' Foscari di Venezia doveva aveva iniziato a seguire i corsi di Letteratura francese. La passione e le amicizie lo vedono alla fondazione della rivista "Corrente" e poi delle librerie "La lampada", luogo letterario e di militanza antifascista; e "Il Polifilo". Il primo romanzo "Erba d'infanzia" è del 1943, subito prima della fuga in Svizzera. Tornato a Milano dopo la Liberazione, prosegue le sue attività di scrittore, critico letterario e teatrale, libraio antiquario, editore.

"Chi è stato, anzitutto, Alberto Vigevani? Non posso che rispondere: un poeta, anzi: un poeta che ha scritto romanzi" (Lalla Romano in "Ricordo di un amico")

ק"ק בミילאנו -
Comunità Ebraica di Milano

ק"ש Kesher.
UN PROGETTO DELLA COMUNITÀ Ebraica DI MILANO

הרבנות
הארשת
ד"ק מילאנו
Rabbinate
Community
Rabbi of
Milan

DOMENICA 8 FEBBRAIO 2026 | ORE 17.00

Nuova Aula Magna A. Benatoff, via Sally Mayer

SINISTRA E ISRAELE

Genesi e risposte alla nuova ferita

Ne parliamo con
rav Alfonso Arbib,
Piero Fassino
e Maurizio Molinari

Introduce e modera
Yasha Reibman



Biologa Nutrizionista VANESSA LIUIM

Inizia un **percorso scientifico, empatico e personalizzato** per migliorare la tua salute senza sentirti a dieta.

- Gestione del peso** e ricomposizione corporea
- Nutrizione femminile** (PCOS, endometriosi, gravidanza, allattamento)
- Condizioni metaboliche** (insulino-resistenza, dislipidemie, diabete tipo 2)
- Alimentazione per bambini e famiglie** (svezzamento, educazione alimentare)

PRENOTA SUBITO



Per ricevere più informazioni
+39 392 7194324
liuimvanessa@gmail.com



Dove visito
Viale Pisa 39 (Bande Nere)
Via Borgogna 7 (San Babila)



Visita la pagina Instagram @Vanessanutrition